

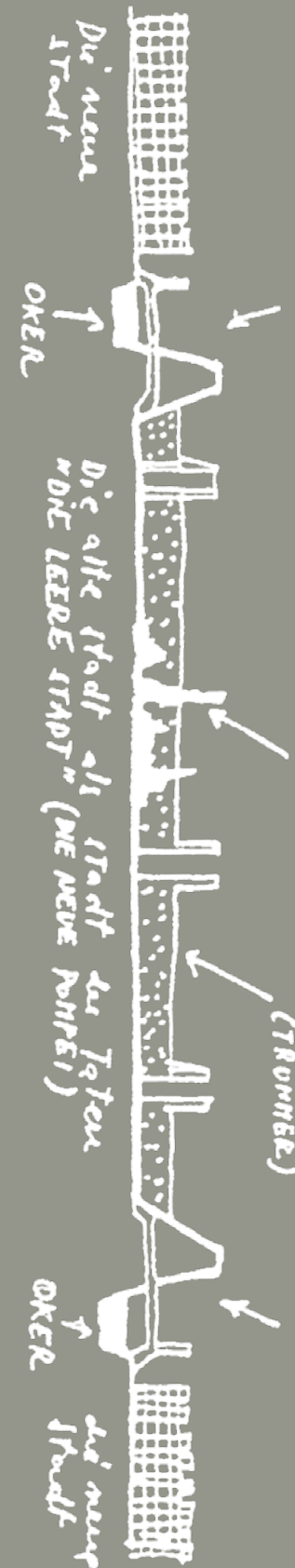
Gundula Rakowitz, architetto, dottore di ricerca, ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, membro del Consiglio del curriculum in Composizione architettonica della Scuola di dottorato Iuav, insegna Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Culture del Progetto. Svolge attività di ricerca e didattica nel campo della progettazione architettonica e urbana, con particolare attenzione al tema dell'immaginazione poetica nel rapporto tra architettura città paesaggio. La sua ricerca è attualmente rivolta al tema della *Wunderkammer* come sistema di *mise en abime* e al tema dello *Zwischenraum* nel suo carattere pluriscalare. Tra le pubblicazioni più recenti: *Gianugo Polesello. Dai Quaderni* (Il Poligrafo 2015); *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016); *Entwurf einer historischen Architektur - Progetto di un'Architettura storica. Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016). Vive e lavora tra Venezia, Vicenza e Vienna.

Carlotta Torricelli, architetto, si è laureata alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano nel 2006, con una tesi di progettazione sulla città di Porto, dove ha studiato presso la FAUP negli anni 2002-2003 e 2005. Dal 2011 è dottore di ricerca in Composizione architettonica e tutor presso la Scuola di Dottorato Iuav di Venezia. Nel 2012 è stata borsista dell'Istituto Italiano di Cultura C.M. Lericci di Stoccolma. Attualmente insegna Composizione architettonica e urbana come professore a contratto presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano. Tiene lezioni e conferenze in diverse scuole di architettura italiane e straniere, partecipando a convegni e seminari. Scrive articoli e saggi, collaborando a collane di architettura e a riviste internazionali. Per Il Poligrafo ha pubblicato, nel 2014, *Classicismo di frontiera. Sigurd Lewerentz e la Cappella della Resurrezione*. Dal 2005 svolge attività di progettista, partecipando a concorsi, mostre ed esposizioni, e ricevendo riconoscimenti per l'attività progettuale. Vive e lavora a Milano.

Gundula Rakowitz, architect, PhD in Architectural Composition, is a researcher in Architectural and Urban Composition at the Iuav University of Venice, Italy, as well as a member of the Architectural Composition Curriculum Board at the Iuav PhD School. She conducts research and teaches in the field of architectural and urban design, with particular attention to the theme of the poetic imagination in the relationship between architecture, city and landscape. Her research is currently directed to the theme of the *Wunderkammer* as a system of *mise en abime* and to the theme of the *Zwischenraum* in its multi-scale aspect. Amongst her most recent publications: *Gianugo Polesello. Dai Quaderni* (Il Poligrafo 2015); *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016); *Entwurf einer historischen Architektur - Progetto di un'Architettura storica. Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016). She lives and works between Venice, Vicenza and Vienna.

Carlotta Torricelli, architect, graduated from the Faculty of Civil Architecture at the Polytechnic of Milan, Italy, in 2006 with a thesis on the design of the city of Porto, where she studied at the FAUP during the years 2002-2003 and 2005. Since 2011, she has held a PhD in Architectural Composition and has been a tutor at the Iuav PhD School in Venice, Italy. In 2012, she was a fellow at the "C.M. Lericci" Italian Institute of Culture in Stockholm, Sweden. She currently teaches Architectural and Urban Composition as adjunct professor at the School of Architecture Urban Planning Construction Engineering - Milan Polytechnic. She gives lessons and takes part in conferences at different schools of architecture in Italy and abroad, as well as attending conventions and seminars. She writes articles and essays, contributing to series on architecture as well as international journals. For Il Poligrafo, in 2014, she published *Classicismo di frontiera. Sigurd Lewerentz e la Cappella della Resurrezione*. Since 2005, she has worked as a planner, taking part in contests, exhibitions and shows, and receiving acclaim for her designs. She currently lives and works in Milan, Italy.

in copertina / on the cover
Luigi Snozzi, Braunschweig, 1979



ILPOLIGRAFO

RICOSTRUZIONE INVENTARIO PROGETTO

RECONSTRUCTION INVENTORY PROJECT

I
U
A
V

Scuola di Dottorato | Curriculum Composizione architettonica

RICOSTRUZIONE INVENTARIO PROGETTO Reconstruction Inventory Project

a cura di / edited by Gundula Rakowitz e Carlotta Torricelli

ILPOLIGRAFO

Nel corpo della città la distruzione sospende il tempo e, nella simultaneità di sguardi che la rovina produce, nasce la visione della ricostruzione come ricerca di potenzialità ancora inespresse.

I contributi raccolti nel libro prendono le mosse dal tema della ricostruzione per affrontare il problema più ampio della definizione di immaginari capaci di assumere i conflitti come parte attiva di un nuovo disegno, dove le condizioni relazionali costituiscono la trama per una narrazione discontinua, ma radicata nello spazio. La forza produttiva della memoria alimenta il pensiero progettuale, innestando gli interventi su un terreno trattato non come suolo inerte, bensì come sistema stratificato di segni, rintracciabili e misurabili attraverso un inventario operativo.

La catastrofe è intesa come momento di distruzione materiale, ma anche, etimologicamente, come rivolgimento o rottura di un equilibrio morfologico e strutturale. In essa è così compresa la possibilità di permanenza dell'immateriale e dell'immaginazione produttiva, che dal frammento, come impossibilità di ripetere l'origine, costruisce nuovi ordini, architetture, città e territori. Crisi e rinascita, dunque, cancellazioni e nuove visioni.

Ciascuna distruzione definisce un limite che necessita di risposte, nella dicotomia tra autorialità del progetto e lavoro collettivo. La riflessione su questi temi chiama in campo l'urgenza del presente e l'incertezza delle prospettive future. A queste istanze il progetto è chiamato a rispondere definendo strategie per una idea di città e ricostruendo, o ritrovando tra linee interrotte, architetture per la città.

In the body of the city, destruction suspends time and, in the simultaneity of views that ruin produces, the vision of reconstruction is born as a search for still unexpressed potential.

The contributions collected in the book are based on the theme of reconstruction to address the wider problem of defining imagery that can accept conflict as an active part of a new design, where the relational conditions constitute the framework for an intermittent narration rooted in space. The productive force of the memory fuels the thought behind the design, by engaging the interventions on a terrain treated not as inert ground, but as a layered system of signs, traceable and measurable through an operative inventory.

Catastrophe is interpreted as a moment of material destruction, but also, etymologically, as an upheaval or breakdown of a morphological and structural equilibrium. It thus includes the possibility of the permanence of the immaterial and productive imagination, which from a fragment, in the impossibility of repeating the origin, builds new orders, architecture, cities and territories.

Crisis and rebirth, therefore, cancellations and fresh visions. Each destruction defines a limit that demands answers in the dichotomy between authorship of a project and collective labour. Reflection on these themes brings up the urgency of the present and the uncertainty of future prospects. In these instances a project is asked to respond by defining strategies for an idea of the city and reconstructing an architecture for the city, or rediscovering one among the broken lines.

Quaderni di Composizione architettonica

collana del Curriculum Composizione architettonica
della Scuola di Dottorato Architettura, Città e Design

I Università Iuav
- - - di Venezia
U Scuola di Dottorato
- - - Architettura, Città e Design
A Curriculum
- - - Composizione architettonica
V

Ricostruzione Inventario Progetto

Reconstruction Inventory Project

a cura di / edited by
Gundula Rakowitz e Carlotta Torricelli

with English translation

Università Iuav di Venezia
Scuola di Dottorato Architettura, Città e Design
Curriculum Composizione architettonica

coordinatore

Carlo Magnani

comitato scientifico e consiglio di curriculum

Benno Albrecht, Armando Dal Fabbro

Agostino De Rosa, Antonella Gallo

Pierluigi Grandinetti, Carlo Magnani

Eleonora Mantese, Giovanni Marras

Mauro Marzo, Maurizio Meriggi

Luca Monica, Patrizia Montini Zimolo

Raffaella Neri, Gundula Rakowitz

esperti: Carlos Martí Arís, Gianni Fabbri

Giorgio Grassi, Luca Ortelli, Antonio Monestiroli

Luciano Semerani, Guido Zuliani

tutor: Riccarda Cantarelli, Cristiana Eusepi

Andrea Iorio, Luigi Pavan, Carlotta Torricelli

La collana “Quaderni di Composizione architettonica” raccoglie ricerche incentrate sui procedimenti compositivi del progetto di Architettura intesi come dispositivi e tecniche specifiche di conoscenza delle relazioni tra figura, costruzione e contesto nella storia dell’architettura e della città.

L’indagine approfondita sull’esperienza compositiva di alcune importanti figure e opere dell’architettura intende dimostrare il percorso di formazione dell’opera per individuare categorie operative praticabili al presente. Gli scritti di questa collana, accompagnati dalle rielaborazioni tematiche del Dottorato, ribadiscono l’importanza dello studio della composizione come forma di conoscenza dell’architettura, della città, del paesaggio.

Si ringrazia l’architetto Luigi Snozzi per la gentile concessione delle immagini del progetto per la ricostruzione di Braunschweig (1979), utilizzate per la copertina del volume e alle pp. 126, 127.

traduzioni

Alex Gillan

progetto grafico e cura redazionale

Il Poligrafo casa editrice

redazione Alessandro Lise

copyright © giugno 2018

Il Poligrafo casa editrice

35121 Padova

piazza Eremitani - via Cassan, 34

tel. 049 8360887 - fax 049 8360864

e-mail casaeditrice@poligrafo.it

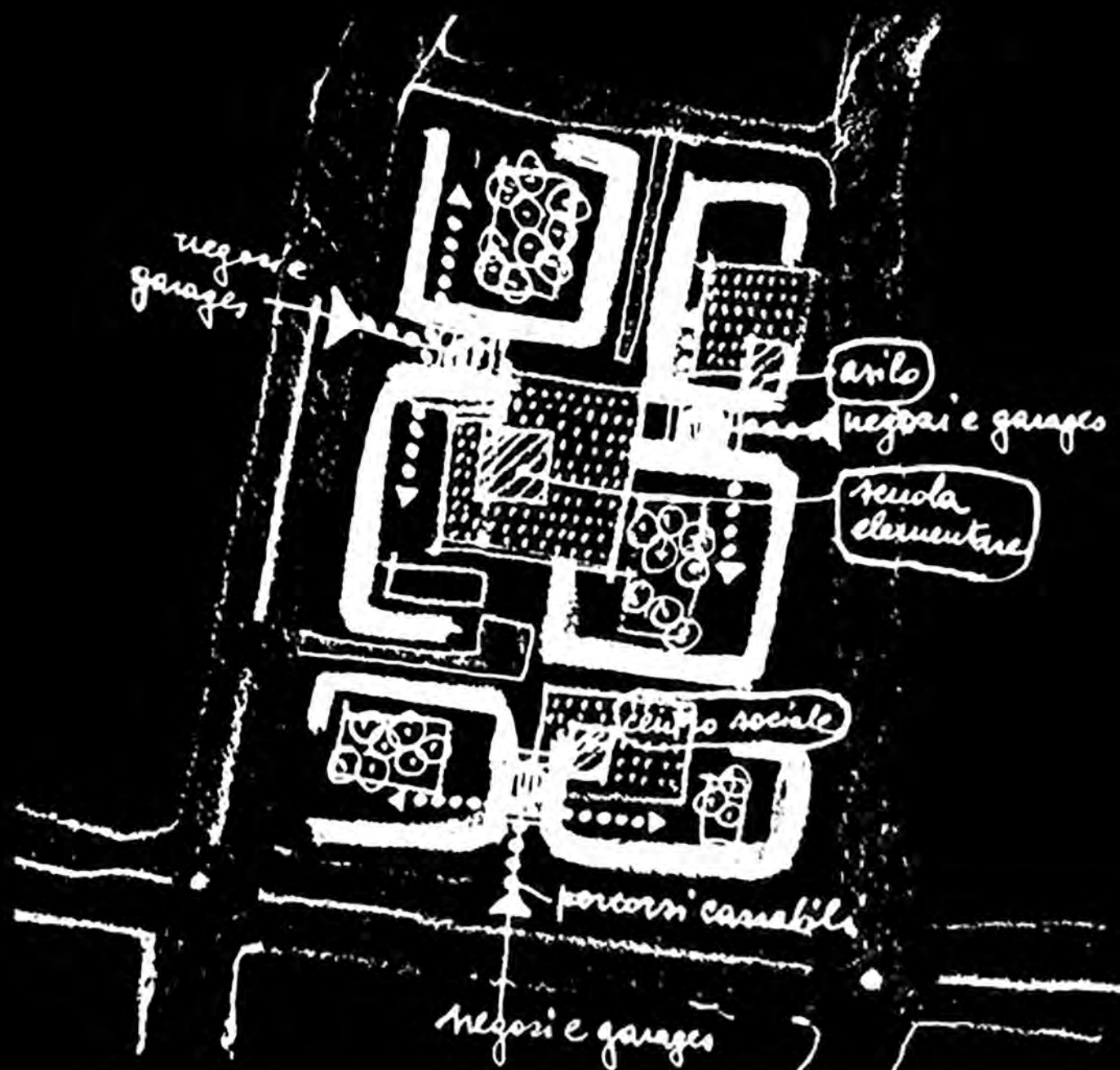
www.poligrafo.it

ISBN 978-88-9387-055-9

Indice

- 8 Nota delle curatrici
Gundula Rakowitz, Carlotta Torricelli
- 11 Premessa. Ricostruzione: un luogo mentale?
Carlo Magnani
- 19 Urbicidio
Benno Albrecht
- 33 Infrastrutturazione e progetto di ricostruzione
Antonio De Rossi, Carlo Magnani
- 41 Per un inventario operativo. Il caso Pesaro
Armando Dal Fabbro
- 59 La ricostruzione dell'identità. L'isolato urbano a Milano dopo la guerra
Raffaella Neri
- 75 La Martella e Spine Bianche a Matera. L'architettura di una protratta ricostruzione
Luca Monica
- 91 Piano, architettura, composizione. Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre
Andrea Calgarotto
- 111 Dialettica della ricostruzione
Gundula Rakowitz, Carlotta Torricelli
- 133 Una ricostruzione continua
Pepe Barbieri
- 142 Note biografiche
- 146 English text

RICOSTRUZIONE INVENTARIO PROGETTO



Organizzazione di un quartiere
 di 2500 persone sulla base
 delle attrezzature collettive -

La Martella e Spine Bianche a Matera. L'architettura di una protratta ricostruzione

Luca Monica

Perché il caso Matera? Nell'arco di un decennio, tra il 1950 e il 1960, si era svolta a Matera una tra le più nobili esperienze dell'architettura italiana del dopoguerra, di cui fin da subito un'ampia letteratura storico-critica ne aveva rivelato il ruolo chiave e di premessa per un nuovo impegno nella ricostruzione e sviluppo della vita civile¹.

Questo episodio aveva infatti trasformato fin dalla sua nascita il concetto stesso di "ricostruzione", inteso come riparazione postbellica, prolungandolo verso un impegno più integrale, consegnando forma fisica e sostanza di paesaggio alla città e al territorio nello sviluppo economico e sociale in Italia. Questo processo, nel pieno delle istanze democratiche della nuova Repubblica può oggi essere riconosciuto nei suoi profondi legami con istituzioni ed esperienze antecedenti la guerra, quali quelle dell'invenzione delle politiche della cosiddetta "bonifica integrale" e dello sviluppo di una prima economia rurale, un processo che, sebbene appartenente alle ideologie del totalitarismo del periodo fascista, conteneva in sé premesse e possibilità di autentica riforma (nell'economia della "città corporativa"), delle quali risulta ancora oggi difficile valutarne l'efficacia, ma certamente ne sono state riconosciute la necessità e le prospettive messe in gioco, oltre che il valore di certe architetture.

Pertanto, nel dopoguerra, possiamo senz'altro parlare dei due casi architettonici paradigmatici ed esemplari di questa seconda rinascita della campagna: i quartieri La Martella (Luigi Quaroni, Luigi Agati, Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Michele Valori, 1949-1954) e Spine Bianche (Carlo Aymonino, Carlo Chiarini, Giancarlo De Carlo, Mario Fiorentino, Marcello Girelli, Federico Gorio, Sergio Lenci, Marinella Ottolenghi, Vito Sangirardi, Hilda Selem, Michele Valori, 1955-1959), nati per contribuire a risolvere il problema delle condizioni degli abitanti dei Sassi di Matera. I Sassi, un contesto arcaico in una bellissima città di origine rupestre e caso emblematico di vita contadina contraddistinta da un livello di esasperato sottosviluppo, quasi primitivo, iniziavano a rappresentare anche all'estero un caso di studio sociologico sul quale riflettere.

Questa molteplicità di effetti, compresenti in un'azione dai risvolti architettonici così netti, è forse anche l'elemento di maggiore attualità che oggi possiamo riconoscere, dove concorrevano le idee di una possibile continuità della vita rurale dei nuovi insediamenti e la loro possibilità di sviluppo di una nuova economia agraria.

Tali momenti di catastrofe (sociale e fisica) rendevano disponibile un territorio a un'ipotesi di riforma, e il caso di Matera, poco coinvolta rispetto alle aree più colpite dai danni di guerra, si caratterizzava per la condizione dei 15.000 abitanti dei Sassi, già sotto osservazione a partire dalla prima legge speciale del 1904, e dunque strettamente connessa alle occasioni di riforma degli insediamenti rurali di tutto il Novecento.

Matera era infatti ancora un caso incompiuto di riforma della struttura agraria del Sud Italia, iniziata con le due principali leggi per la "bonifica integrale", la legge Serpieri del 1924 e la legge Mussolini del 1928, che avevano dato vita alle nuove istituzioni dei Consorzi di bonifica per lo sviluppo e la salvaguardia del territorio rurale, studiando nuove tipologie insediative e realizzando in varie fasi numerose "borgate rurali" nei territori montani, nelle paludi pontine, nel ferrarese, in Capitanata, nel Sulcis. Questa nuo-

Carlo Aymonino, disegno di studio iniziale per il quartiere Spine Bianche a Matera, 1955-1958, «a+u», 88, febbraio 1978.

Carlo Aymonino, initial study for Spine Bianche district in Matera, 1955-1959, "a+u", 88, February 1978.

va concezione di riforma conquistava nuove aree disponibili all'agricoltura, estendeva le tecniche di ingegneria idraulica per la bonifica di terreni paludosi e la realizzazione di bacini irrigui verso una nuova dimensione economica e sociale, attraverso l'architettura di nuovi insediamenti e provvedimenti di riforma e sostegno delle tecniche di coltivazione, di formazione di personale qualificato, di servizi sociali di igiene e salute. Di questa fase e di queste esperienze, da più parti, se ne è riconosciuto un giudizio storico assai critico, come di un processo dagli esiti contraddittori e interrotti, ma che in realtà hanno posto le premesse, fin da subito riconosciute in tutto il mondo, per un nuovo modo di incidere sull'economia fisicamente, nel vivo del territorio e attraverso l'architettura.

Da queste esperienze, oltre le fasi della ricostruzione postbellica, come una sorta di nuova tradizione disciplinare dell'architettura italiana, l'emergenza abitativa ritornava in altri episodi, diventando una sorta di costante nell'idea della costruzione della città a partire dalle sue aree più ai margini, sia dello sviluppo economico che delle connessioni territoriali, come in una stagione di protratta "ricostruzione". Una vicenda, questa, descritta nel 1978 in un fascicolo della rivista «Hinterland» diretta da Guido Canella, in un'articolata documentazione, che sembra come chiudere un ciclo in parte virtuoso e non più riproducibile².

In questo senso, ritornare su Matera, progettuamente e con una simile intenzione di "ricostruzione", era stato proposto in una ricerca coordinata proprio da Canella tra il 1999 e il 2001, per un'idea di "città di fondazione" in Basilicata³ che sostenesse lo sviluppo economico di una regione a partire dall'immissione di abitanti sulla base dei nuovi fenomeni migratori in crescita, già allora prepotentemente affacciati su una nuova dimensione del Mediterraneo e da considerarsi come risorsa e occasione per uno sviluppo della nazione, anziché un costante problema di gestione.

Con l'aiuto di un urbanista-economista nel gruppo di ricerca, Marco Canesi, si era scoperto che la regione Basilicata aveva le caratteristiche giuste, definite da una significativa depressione demografica e macroeconomica. L'immissione di nuova popolazione che già in quegli anni proveniva da etnie extraeuropee e trovava massiccio impiego nel settore agroalimentare, avrebbe consentito non solo l'arricchimento della regione ma anche la possibilità di dotazione di un livello di servizi di rango metropolitano.

Il progetto elaborato nella ricerca prevedeva il disegno di un anello ferroviario metropolitano tra Potenza e Matera, con nuovi edifici e insediamenti rurali e di servizio di nuova fondazione. In questo nuovo schema, dunque, il caso Matera della stagione olivettiana risultava un antecedente nobile e molto significativo nelle ipotesi di sviluppo di un territorio e meritava di essere ripercorso e riguardato, soprattutto dal punto di vista del ruolo che il progetto di architettura vi aveva svolto.

Contadini del Sud

Come noto, il caso Matera ha una sua storia, il cui punto di inizio è stato da tutti riconosciuto nel romanzo di Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, del 1946, che narra que-

Carlo Levi, *Lucania 61*, 1961, Museo Nazionale, Palazzo Lanfranchi, Matera.

Gruppo BBPR con Carlo Levi, tomba del poeta Rocco Scotellaro a Tricarico (MT), 1957.

La città dei Sassi di Matera (foto Luca Monica).

L. Piccinato, Unrra-Casas, Consorzio di Bonifica Valle del Bradano, schema di piano regolatore per il territorio di Matera, 1953-1954 (Archivio Luigi Piccinato, Roma).

Disegni di rilievo delle abitazioni rupestri dei Sassi.

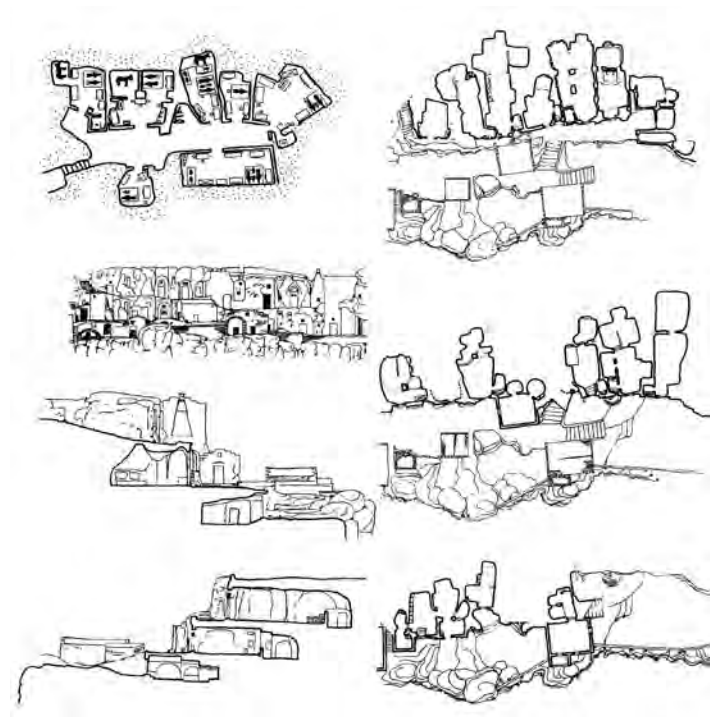
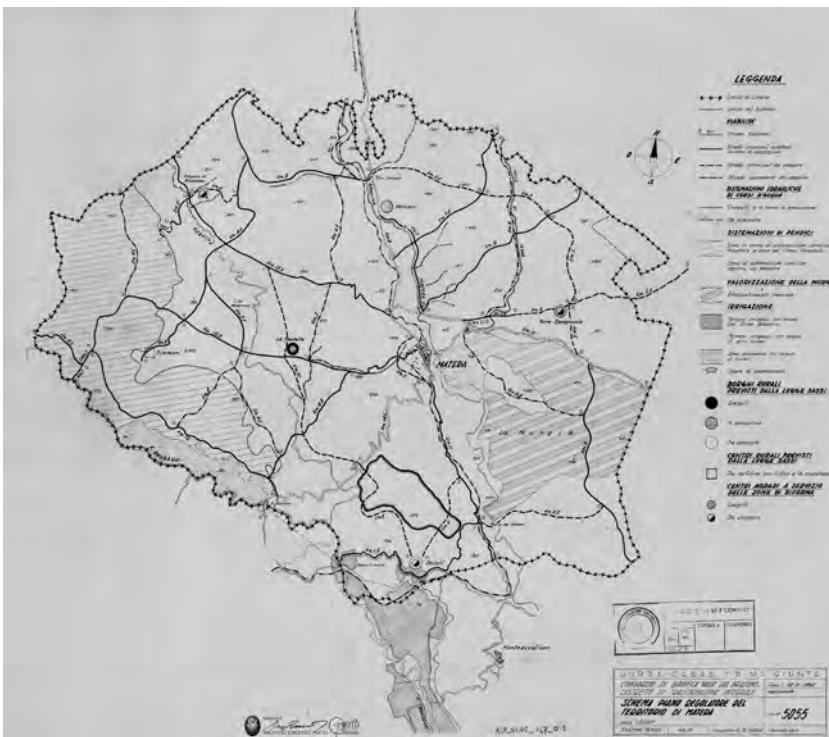
Carlo Levi, *Lucania 61*, 1961, National Museum, Palazzo Lanfranchi, Matera.

Gruppo BBPR with Carlo Levi, tomb for the poet Rocco Scotellaro at Tricarico (MT), 1957.

The city of the "Sassi" of Matera (photo Luca Monica).

L. Piccinato, Unrra-Casas, Bradano Valley Reclamation Consortium, Local Strategic Plan for the territory of Matera, 1953-1954 (Luigi Piccinato Archive, Rome).

Survey drawings of The Sassi rock dwellings.





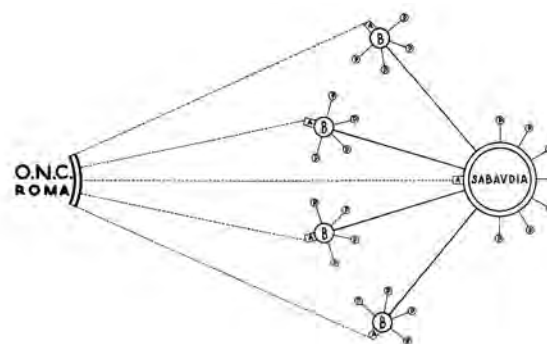
sta arcaica dimensione della vita nei Sassi di Matera e in Basilicata. Anche nell'attività di Carlo Levi pittore, figurativamente, questi temi e questi paesaggi rurali della Basilicata ricorrono di frequente, con una forza espressiva molto caratteristica e riassunta in un grande telero dipinto di 18 metri, *Lucania 61*, appunto del 1961 ed esposto nel Museo Nazionale di palazzo Lanfranchi a Matera. Tra i molti ritratti che popolano il telero appare il poeta Rocco Scotellaro, altro personaggio chiave di questi inizi insieme a Manlio Rossi Doria, importante economista agrario.

Questi tre primi protagonisti di fatto sostengono e istruiscono le prime indagini e le prime denunce sul problema dell'arretratezza della condizione agraria nel sud Italia e in particolare dell'Agro materano, proponendone però una rinascita e un riscatto per la civiltà contadina, anche a partire dalla sua cifra poetica. Rocco Scotellaro, scrittore e poeta, morirà giovanissimo, a trent'anni. Definito dalla critica come poeta "epigrafico" per la struttura dei suoi versi, da pronunciare a voce alta, sintetici e immediati, come incisi sui muri delle case, era stato sindaco socialista del paese di Tricarico, affacciato sulla valle del Basento. Ma più che come poeta, Scotellaro interessa in questo contesto soprattutto per la raccolta di scritti *Contadini del Sud*, iniziata nel 1950 e pubblicata postuma nel 1954 a cura di Rossi Doria. Una indagine fatta attraverso interviste a contadini della Basilicata, svolta su incarico dell'Osservatorio di economia agraria dell'Università di Napoli, diretta da Manlio Rossi Doria, tutta scritta e sul filo della narrazione.

A un certo punto i Sassi e l'Agro di Matera sono oggetto di indagini sociologiche specialistiche da parte di George Peck e Frederick Friedman, quest'ultimo con borsa di studio dagli Stati Uniti, costruendo un ulteriore legame con la cultura internazionale e con i fondi disponibili per la ricostruzione del piano Marshall. Matera aveva infatti le caratteristiche perfette per divenire uno dei luoghi chiave per sperimentare una politica di integrazione economica transatlantica sotto lo slancio democratico di Adriano Olivetti.

Queste prime ricerche mettono in luce in termini più analitici le condizioni di vita delle popolazioni dei Sassi, in cui coabitavano uomini e animali. La città dei Sassi era perciò definibile come una moderna "agrocittà", un termine derivato dalla pianificazione e dall'urbanistica dell'avanguardia sovietica, ma molto adatto a spiegare nuove potenzialità, intendendo cioè una condizione di comunità urbana basata sul lavoro rurale, di contadini che ogni giorno lavoravano nelle campagne circostanti e alla sera ritornavano alla città, conquistando cioè gli effetti positivi che la dimensione urbana poteva offrire alla comunità, in termini di vita, servizi, relazioni sociali e cultura. E naturalmente anche in termini di architettura e di paesaggio. Questo aspetto, anche nelle sue problematiche, diventerà decisivo nelle idee che sosterranno i progetti per i nuovi quartieri di ricostruzione, necessari anche per il processo di sfollamento e infine chiusura del borgo dei Sassi per ragioni di oramai insostenibile insalubrità, a partire dalla legge sul risanamento dei Sassi del 1952.

La prima definizione di una strategia operativa nasce su ispirazione della missione statunitense Eca (Economic Cooperation Administration) che incarica il Consorzio di bonifica della media valle del Bradano, diretto da Nallo Mazzocchi Alemanni, che redige una relazione, pubblicata nel 1950, nella quale vengono poste le basi per le tre azioni edi-



Vista aerea di Sabaudia in costruzione
(da *Sabaudia dall'aeroplano*, «Architettura», novembre 1935).

L. Piccinato, diagramma del funzionamento di Sabaudia, con aziende agrarie Opera Nazionale Combattenti, borghi rurali, poderi
(da L. Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, «Urbanistica», 1, gennaio-febbraio 1934).

Aerial view of Sabaudia under construction
(from *Sabaudia dall'aeroplano*, «Architettura», November 1935).

L. Piccinato, diagram of the functioning of Sabaudia, with Opera Nazionale Combattenti agricultural holdings, rural villages, and small farms.
(from L. Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, «Urbanistica», 1, January-February 1934).

Pagine da G. Pagano e G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, 1936, con foto di Pagano.

Pages from G. Pagano and G. Daniel, *Architettura Rurale Italiana*, 1936, with photos by Pagano.



liez per la popolazione dei Sassi a Matera da svolgere in contemporanea: a) costruzione di borghi residenziali rurali; b) costruzione di rioni periferici; c) azione diretta di risanamento edilizio dei Sassi. I Sassi, tuttavia, non saranno oggetto di intervento per molto tempo, nemmeno a partire dalle situazioni più agevoli, con un progressivo sfollamento che ne avrebbe via via depauperato la natura del tessuto sociale. Nel caso dei borghi rurali esterni furono individuati nuovi insediamenti: Borgo Venusio, Torre Spagnola, Salati e i centri di servizio di Picciano e Timmari.

Su questa ipotesi iniziale convergeranno subito le iniziative coordinate da Adriano Olivetti nell'ambito della Commissione di studio della città e dell'agro di Matera, formato da Inu e Unrra-Casas. Questo gruppo di lavoro interdisciplinare – con Ludovico Quaroni – definirà l'ipotesi di un ulteriore borgo rurale, La Martella, direttamente ispirato alle concezioni sociali della “comunità” da sempre teorizzata da Olivetti in studi, pubblicazioni e azioni culturali e politiche su molteplici fronti.

Il contesto di questo paesaggio agrario era formato da grandi latifondi e rappresentava certamente una struttura produttiva arretrata e assolutamente immobile, ma d'altra parte poteva costituire la base di partenza per la trasformazione verso una moderna imprenditorialità agroindustriale. Era pertanto importante, in questo contesto, che fosse preservata l'unità territoriale dei grandi fondi agrari e dei nuovi insediamenti rurali, immersi in un paesaggio di rara bellezza nei suoi larghi orizzonti ondulati e sorprendenti nei piccoli centri compatti. Questa sensibilità per una “estetica del paesaggio” dell'economia agraria, non sfuggirà infatti a Manlio Rossi Doria.

Quando – uscendo dai borghi ove si affollava la miseria contadina – passavo a considerare le vaste distese di terre senza strade, senza investimenti, senza mezzi tecnici, non mi pareva di sbagliare valutando quelle risorse come suscettibili di consentire se non una prospera, per lo meno una civile vita agricola per quelle popolazioni, per le quali non vedevo allora altra alternativa.⁴

Tra l'altro, in questo paesaggio, le opere idrauliche portate alla scala territoriale, svolte con grandi investimenti e programmazione pubblica, offrivano nuove opportunità proprio in virtù della loro estensione, favorendo una «spontanea affermazione di forme imprenditoriali private». Tra le azioni dei due Consorzi di bonifica allora coinvolti – il Consorzio della media valle del Bradano diretto da Mazzocchi Alemanno e quello di Metaponto, diretto da Rossi Doria – proseguendo il ruolo intrapreso prima della guerra, vi erano le sistemazioni idrauliche destinate all'irrigazione delle grandi proprietà fondiarie per l'agricoltura, con la realizzazione delle dighe dei grandi bacini artificiali di riserva irrigua, quale quello appena a sud di Matera, sul Bradano, inaugurato nel 1952. E ancora:

Il rapido aumento dei redditi in molti settori e l'intensa mobilità sociale rendono insostenibili i bassi redditi agricoli, provocando un esodo rurale di dimensioni insospettite ed obbligano a porre i problemi della produzione agricola in termini rigorosamente competitivi. I problemi delle trasformazioni fondiarie, pertanto, che erano nell'immediato dopoguerra e ancora nel 1950 visti prevalentemente in termini di politica sociale, debbono oggi essere considerati prevalentemente in termini di politica economica, nel quadro del generale sviluppo economico del paese.⁵

In contemporanea e con una strategia opposta a quella dei Consorzi di Bonifica, all'Ente di riforma agraria venivano affidati una quota parte, seppur minima, degli abitanti sfollati dal rione dei Sassi. Per l'Ente, il perseguire una dotazione fondiaria di minima sussistenza familiare tenderà a una frantumazione sociale e anche fisica del territorio e degli appoderamenti, con lotti piccoli, con singola abitazione per la famiglia contadina, senza possibilità di trasformazione verso una moderna concezione di azienda agraria, riproponendo uno schema già in uso nelle esperienze di prima della guerra. La generazione di questo paesaggio proponeva dunque un insediamento disperso, frammentato e allineato lungo le strade poderali in una serie a perdita d'occhio di case minime e sostenute da ipotesi di struttura economica allora in profonda trasformazione e che Rossi Doria, ad esempio, ripercorrerà con grande capacità autocritica. Una capacità, o forse necessità, autocritica imposta da un atteggiamento morale nuovo, anche in architettura.

Se questo è il contesto, complicato ma entusiasmante, nel quale si troverà il nuovo progetto per il Borgo La Martella, diversa è la situazione per il Quartiere Spine Bianche nella città di Matera, che corrisponde al secondo tipo di azione proposto dalla Commissione e integrata nel nuovo Piano Regolatore di Matera disegnato da Luigi Piccinato. Carlo Aymonino, nel suo interessante scritto pubblicato su «Casabella-continuità» del 1959, chiarisce molto bene l'idea di Luigi Piccinato per una città articolata nella sua campagna, fissata nel Piano Regolatore Generale di Matera del 1954: «Il Problema di dare una vera abitazione ai quindicimila abitanti delle grotte non è un problema edilizio da risolversi nel quadro urbano» dirà Piccinato nel presentare il Piano al V Congresso di Urbanistica, facendo seguito a quanto già sostenuto da Mazzocchi Alemanni «ecco la ragione del mio insistere sulla priorità del problema dell'insediamento. Ecco chiaro il collegamento che io pongo tra insediamento umano, bonifica e riforma fondiaria: [...] la presenza continua dell'uomo, l'insediamento stabile sul luogo, o presso il luogo, del suo lavoro⁶».

In questo sistema articolato per poli esterni alla città, persino la struttura interna di Matera si scompone, mantenendo compatto solo il tessuto della città amministrativa sorto tra Ottocento e Novecento sul bordo che si snoda e si affaccia sul ripido pendio della gravina con la città rupestre. E alle sue spalle, sull'altipiano, altri colli la circondano, e oltre i quartieri che in questa seconda fase si realizzano: oltre a Spine Bianche, tra gli altri, Serra Venerdi (Luigi Piccinato, Luisa Anversa, 1955-1957) e Lanera (Mario Coppa, Marcello Fabbri).

Antecedenti e continuità

Sarebbe interessante ripercorrere oggi ancora il senso e le radici profonde di questa «utopia urbana»⁷, definita appunto con il termine di «comunità», rispetto all'architettura, a partire proprio dai più radicali tentativi di riforma iniziati nell'Ottocento, con Owen, Fourier, Godin, poi con Tönnies, fino ai villaggi della Tennessee Valley Authority, diretti e indiretti ispiratori della concezione olivettiana. Queste esperienze, osservate dal punto di vista dell'architettura, erano caratterizzate da una concentrazione dei servizi e



Mario Ridolfi, Progetto di case rurali combinabili, Cnr, Unrra-Casas, 1949 (Archivio Accademia Nazionale di San Luca).

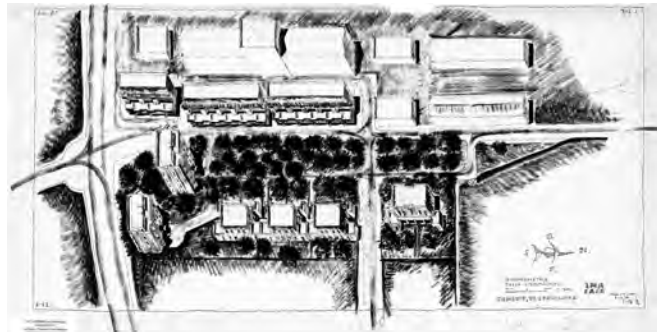
Mario Ridolfi, project for combinable rural houses, Cnr, Unrra-Casas, 1949 (Archivio Accademia Nazionale di San Luca).

Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, Quartiere INA-Casa a Cerignola, 1950-1951, vista del quartiere (da «Controspazio», 3, novembre 1974).

Mario Ridolfi, disegno assonometrico del Quartiere INA-Casa a Cerignola, 1950 (Archivio Accademia Nazionale di San Luca).

Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, INA-Casa housing estate in Cerignola, 1950-1951, view of the neighbourhood (from «Controspazio», 3, November 1974).

Mario Ridolfi, axonometric drawing of the INA-Casa housing estate in Cerignola, 1950 (Archivio Accademia Nazionale di San Luca).



di residenza di vita comunitaria nell'idea di ricondurre la società e la comunità alle sue leggi universali di convivenza nella vita e nel lavoro, sia che si trattasse di produzione industriale o agraria. Ma in questa sede è sufficiente comprendere il contributo che un tale programma sociale "antiurbano", trasposto in funzione architettonica e in figura di paesaggio, sottende il progetto di Quaroni per La Martella.

In modo più diretto, le radici, tipologiche e sociali, sono da ritrovarsi casomai nelle esperienze condotte tra le due guerre nelle azioni prima ricordate di "bonifica integrale", non solo per l'azione degli stessi Consorzi di Bonifica, ma anche per l'esperienza di grandi urbanisti, a Sabaudia nell'Agro pontino (Piccinato, 1932-1934), e in fondo le esperienze di economia e urbanistica "corporativa" dello stesso Adriano Olivetti, per esempio nel Piano della Valle d'Aosta (Gruppo BBPR, 1936), o nel primo grande slancio per una dimensione morale e non nostalgica della tradizione raccolta nella mostra "Architettura rurale italiana", alla Triennale di Milano (curata da Giuseppe Pagano nel 1936).

Nei rapporti con gli Stati Uniti avviene una sorta di cortocircuito che sta alla base di questa prima storia dell'architettura italiana. Il programma di ricostruzione europea del Piano Marshall, Erp (European Recovery Program), passa attraverso l'ente italiano Unrra-Casas, il cui vicepresidente era Adriano Olivetti, destinato alle azioni per la prima ricostruzione delle case per i senzatetto, una condizione strutturale della società italiana che univa estrema povertà e rovine di guerra.

In un interessante scritto di Amerigo Restucci del 1976⁸ vengono infatti ricostruiti i legami tra le esperienze delle riforme di Roosevelt negli anni Trenta negli Stati Uniti, e più di tutte l'esperienza della Tva, Tennessee Valley Administration, che promuoveva insediamenti rurali per l'agroindustria nei territori più depressi degli Usa, attraverso una riorganizzazione anche dell'assetto idraulico della valle del fiume Tennessee, con le famose dighe monumentali per energia elettrica e irrigazione.

A sua volta questo complesso sistema di riforma del territorio si rifaceva esplicitamente alle esperienze italiane degli anni Trenta per la "bonifica integrale", prima citate.

Architettura

Dal punto di vista del disegno dell'architettura, il rapporto con le esperienze passate sembrerebbe non essere più così chiaro, e le realizzazioni della stagione delle "bonifiche integrali", pensiamo soprattutto alle architetture di Sabaudia di Piccinato, per esempio, appaiono troppo definite stereometricamente, troppo equilibrate e proporzionate compositivamente, troppo ordinate rispetto al territorio.

Le esperienze del dopoguerra, invece, procedono per frammenti e perfino da spunti di tecnica costruttiva. Il *Manuale dell'architetto*, pubblicato nel 1946, vede tra i principali curatori, nel comitato scientifico, Mario Ridolfi, un protagonista chiave in questo processo, anche se non direttamente attivo a Matera, ma nella vicina Cerignola. Il *Manuale* è stato riconosciuto come il punto di inizio espressivo della nuova architettura italiana⁹, a partire per esempio dalla nota pagina sui serramenti, disegnata da Ridolfi e Frankl.

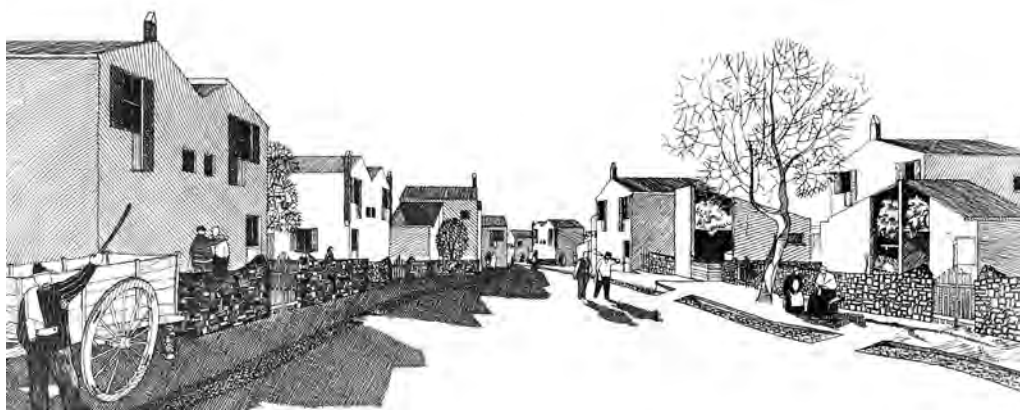
Episodi che attraversano tutto il mondo della tecnica artigianale dell'architettura come costruzione, come riscatto di una dimensione popolare e realista di una ricostruzione anche civile, figurativamente in chiave "espressionista" – così come era stato riconosciuto da Canella e Rossi – e in grado di riportare la forza della tradizione su un piano contemporaneo.

Ebbene si può affermare che l'unico architetto italiano (escluso il Muzio della «Ca' Brüta») che abbia studiato e sofferto in una sincera espressione formale la lezione espressionista sia stato Ridolfi. Per lui l'esperienza tedesca va così oltre l'acquisizione più o meno completa di un linguaggio moderno che la Germania, per la vastità delle sue esperienze, poteva in quegli anni offrirgli, ma diventa coscienza profonda di una architettura più complessa, più ricca di motivi e di determinanti. Tanto che si può supporre che quando Ridolfi nelle opere recenti si preoccupa di una architettura più intimamente legata alla storia e al paesaggio urbano italiano abbia in mente le esperienze di quell'architettura nordica (tedesca, olandese) che in sostanza si è sempre allacciata a una profonda comprensione delle esperienze locali, quasi continuandole.¹⁰

Altri importanti frammenti sono gli schemi di aggregazione di case rurali che Ridolfi inizia a studiare per il Cnr e l'Unrra-Casas nel 1949, e che hanno un importante antecedente in un progetto per un insediamento rurale tipo nell'Agro Pontino nel 1940. In questo caso inizia a scomporsi e a dissolversi l'integrità stereometrica dei solidi volumi di Piccinato – e di tutta la successiva linea dell'architettura italiana coloniale – ricercandone le unità minime, formali e funzionali. D'altra parte questo procedere per unità minime corrispondeva anche alla concezione delle strategie di frammentazione degli appoderamenti che l'economia agraria ancora sosteneva prima della guerra, e che solo nel dopoguerra, per merito di Nallo Mazzocchi Alemanno e di Manlio Rossi Doria si trasforma nell'idea delle borgate rurali. La Martella, infatti, sarà la prima di questo nuovo tipo di insediamento, e la sua architettura procederà nella ricomposizione dei frammenti che poco alla volta si erano studiati e analizzati in modo combinatorio e che ne avevano fornito le premesse.

La figurazione delle tessiture murarie, delle falde di copertura, delle ombre dei volumi, delle ossature in cemento armato a vista, dei nodi dei serramenti, diventeranno da qui in avanti, il linguaggio artigianale che sul piano compositivo rigenererà il rapporto estetico sul piano di una dialettica astratto-concreta, come superamento del puro razionalismo. Un nuovo linguaggio che di colpo attraversa in questi anni tutta l'architettura italiana, quasi in contemporanea in molti architetti.

Ma Ridolfi opera un'ulteriore reinvenzione, sempre procedendo sul filo della materialità della costruzione a partire dalle case di Cerignola del 1950. Tra gli espressionistici disegni, volumi e ombre, e le tessiture murarie costruite, emerge il telaio strutturale in cemento armato, con le partiture dei mattoni e dei blocchi di tufo – oggi purtroppo intonacate – su cui Ridolfi costruisce una cifra stilistica molto precisa, in forte equilibrio tra tensioni opposte, sul filo di un disegno razionale e geometrico tormentato nelle tessiture materiche. Una precisione espressiva caratteristica delle sue opere migliori, dal quartiere Tiburtino, ancora del 1950 (con Quaroni e altri più giovani, Aymonino e Fiorentino), alle torri di Viale Etiopia (1951).



L. Quaroni, L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori,
Villaggio La Martella, Matera, 1949-1954, viste,
(da «Casabella-continuità», 200, febbraio-marzo 1954).

L. Quaroni, L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori,
The village of La Martella, Matera, 1949-1954, views,
(from «Casabella-Continuità», 200, February-March 1954).

Ma se nel quartiere Tiburtino questo sottile equilibrio di linguaggio era subito stato avvertito come problematico, espresso perfino nel noto dibattito autocritico tra Quaroni e Aymonino, per le architetture del borgo La Martella tutti i dubbi di un romanticismo rurale potevano svanire solo davanti alla profonda invenzione della struttura rurale dell'insediamento.

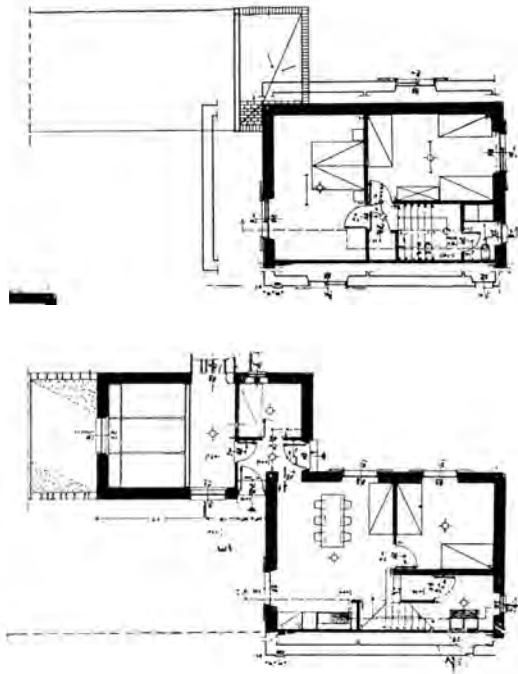
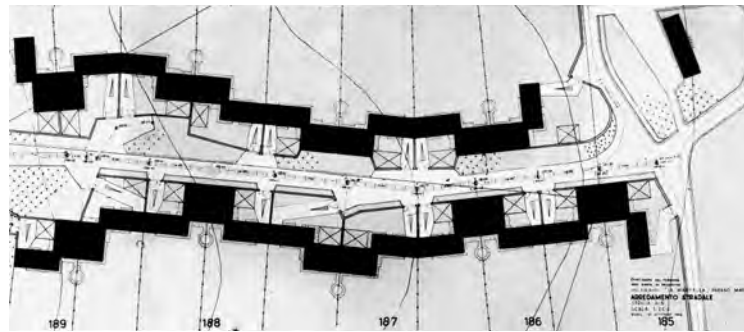
Costruito a sette chilometri da Matera, nel pieno della campagna materana, il borgo La Martella cercava di avvicinare i contadini agli appoderamenti coltivati ma mantenendo l'idea di "comunità", anche in equilibrio con un possibile sviluppo industriale del Sud Italia. È infatti del 1951-1954 lo stabilimento Olivetti di Napoli, realizzato da Luigi Cosenza, affiancato da un quartiere residenziale, ma in quegli anni si parla anche di uno stabilimento Olivetti a Matera, testimoniando, anche dal punto di vista di uno sviluppo integrato di industria e agricoltura, la volontà di perseguire un decentramento dell'industria dal Nord al Sud Italia.

Morfologicamente, oltre al lungo patrimonio di studi ed esperienze realizzate, il borgo La Martella si configura a partire da una conoscenza tipologica della tradizione insediativa degli antichi borghi in Lucania. Quaroni aveva svolto in quegli anni, insieme a Luisa Anversa, un'indagine sull'insediamento di Grassano¹¹, non lontano da Tricarico, affacciato sulla valle del Basento. In questa ricerca vengono esemplificati gli innesti tipologici delle residenze come organismi integrati nel tessuto compatto del borgo, disposti su più livelli di strade, tra abitazioni, stalle, parti di servizio, orti. La tipologia del *lammione* – questa era la denominazione di questo complesso integrato – dava vita a un particolare paesaggio nel suo insieme di volumi bianchi sotto la luce, una città bianca, come la fotografia in bianco e nero della più raffinata cinematografia italiana era in grado di rappresentare. L'exasperazione della luce bianca degli intonaci di La Martella, che nelle documentazioni fotografiche del tempo, a partire dalla pubblicazione su «Casabella»¹² sono rimaste impresse nella nostra memoria come una splendida e commovente possibilità, linea per linea, superficie per superficie, oggi non esiste più, quasi ci si trovasse sui bordi di una rovina perduta.

Nel progetto si legge ancora molto bene l'autonomia delle linee a curve lente che formano l'impianto e che ne determinano una coesione di forme, aperte e affacciate direttamente sui declivi della campagna coltivata, anche se in realtà Aymonino si sofferma con interesse su un primo schema, più rettilineo e geometrico.

Resta in fondo significativo l'episodio raccontato da Zevi della giornata inaugurale del borgo La Martella, il primo novembre 1953, alla presenza del Presidente del Consiglio De Gasperi, durante le assegnazioni alle prime cinquanta famiglie sfollate dai Sassi, in un racconto esaltato e nella descrizione delle bianche sfaccettature delle costruzioni paragonate all'architettura della «città neoplastica di Piet Mondrian»¹³, citando espressamente il titolo del capitolo conclusivo del suo *Poetica dell'architettura neoplastica* dello stesso anno:

La città neoplastica è datata, sia negli schemi di van Doesburg che nelle evocazioni di Mondrian. Ma, in quanto proclama la fine dello scisma tra architettura e urbanistica e, scomponendo, reintegra gli spazi interni ed esterni, vive nell'impegno urbanistico attuale e ne costituisce un momento operativo imprescindibile.¹⁴



Non sembra rappresentare forse questa visione la vera sostanza del segreto di La Martella? Un sofisticato equilibrio tra tradizione rurale – memore delle ricerche di Pagano del 1936 sull’architettura rurale – moralmente ricondotta alle sue linee essenziali, di pura geometria, che si stagliano in nuove dimensioni del paesaggio, un’architettura bianca, scomposta in una luce dai forti contrasti e apparentemente priva di colore.

Tuttavia l’insediamento di la Martella, dimensionato per una popolazione di 250 famiglie, appena assegnati i primi alloggi fin da subito, soffre di una sua incompiutezza di fondo, dovuta a un primo inizio di emigrazione verso il Nord Italia, unita a una persistenza delle abitudini di vita, per cui gli abitanti, terminato il lavoro, ritornavano nella città dei Sassi per ritrovare una vita comunitaria ancora presente.

La complessa procedura che ha portato invece alla realizzazione di Spine Bianche nasce dagli esiti del concorso del 1955, il cui gruppo vincitore (Aymonino, Chiarini, Girelli, Lenci, Ottolenghi) viene chiamato a definire lo schema generale nel quale si inseriscono gli edifici di altri gruppi segnalati. I corpi in linea, portanti il disegno complessivo, sono infatti di Aymonino, ma nonostante l’eterogeneità degli altri edifici, tutti tendono a un linguaggio concordante con struttura a telaio in cemento armato a vista e murature in mattoni. Inoltre, soprattutto lo schema rigido dell’impianto ortogonale a grandi corti aperte fissa misure urbane significative e riconoscibili e in grado di assorbire le differenze di disegno. Cosa in realtà mai più riuscita negli altri quartieri e che ci permettono di riconoscere ancora oggi l’integrità di una idea di spazio urbano.

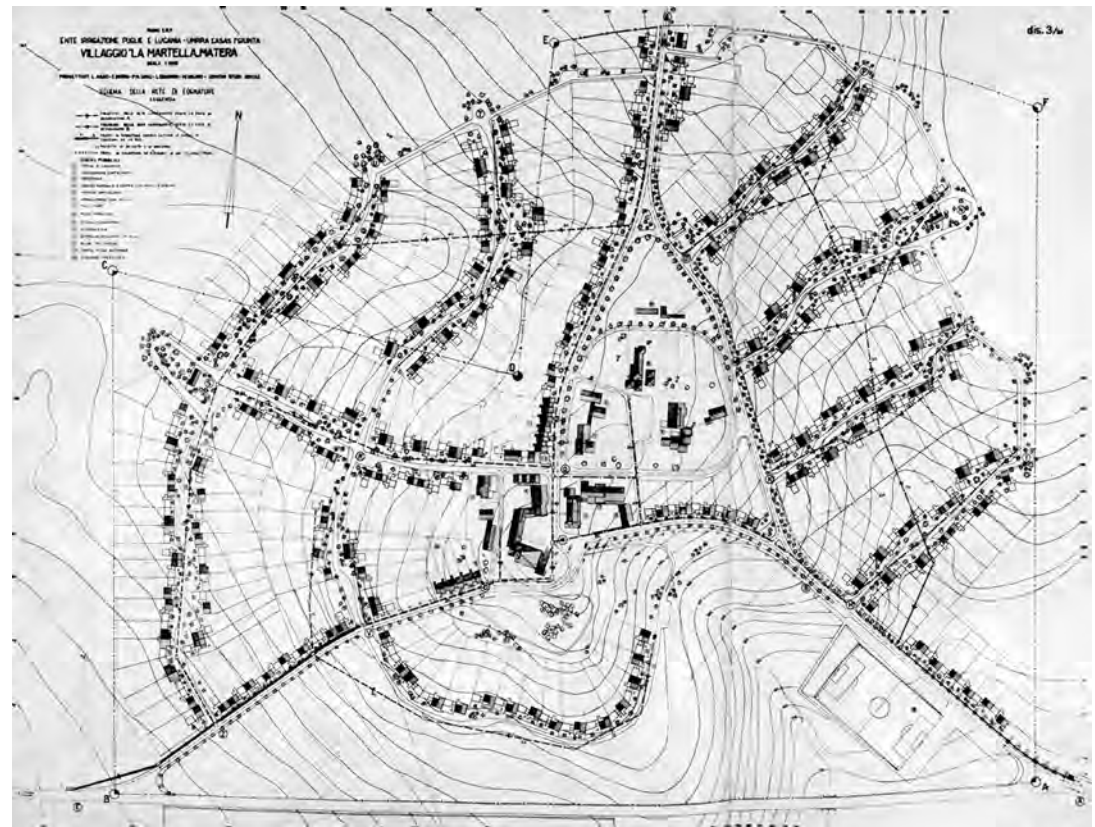
In un primo raro disegno di studio di Carlo Aymonino, che tra l’altro anticipa la più proficua sua attività di disegno, si intuisce l’intenzione di mantenere un sistema a corti aperte, con uno schema urbano ben chiaro, come parte “formalmente compiuta” certamente, ma in continuità con uno sviluppo del centro, con un chiaro rapporto con i servizi e l’accessibilità. La pianta del quartiere riprende questo schema iniziale riuscendo anche a mantenere una certa unità pur nella compresenza di diversi architetti autori di altri corpi di fabbrica. Così nell’edificio di Giancarlo De Carlo (negozi), nei corpi in linea di Mario Fiorentino, (alloggi duplex con ballatoio), nelle corti aperte e con i nodi angolari di Carlo Aymonino.

La differenza con La Martella è nettissima e quasi in opposizione. Aymonino e Fiorentino sono gli allievi più giovani, che hanno lavorato con Quaroni al quartiere Tiburtino solo pochi anni prima e, senza disconoscere la loro esperienza, procedono però autonomamente. Da questi edifici si scorge già l’inizio di una storia figurativa diversa, a partire dall’impianto razionale fino alla figurazione complessiva, che Fiorentino stesso definisce di impronta mitteleuropea e che in effetti si scorge, per esempio, nei dettagli degli ingressi, con un piccolo volume in mattoni che ricorda un certo neoplasticismo.

Il linguaggio generale si fonda sulla maggior radicalizzazione e sviluppo delle partiture astratto-concrete che avevamo visto in Ridolfi a Cerignola, tra le tessiture murarie in mattoni a vista e i telai trave-pilastro in cemento, le persiane e i serramenti a tutta altezza, che inquadrano con campiture geometriche il disegno delle facciate. Un linguaggio che unifica opere anche di architetti diversi.

L. Quaroni, L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori,
Villaggio La Martella, Matera, 1949-1954,
pianche delle unità abitative e combinazioni
(da «Casabella-continuità», 200, febbraio-marzo 1954).

L. Quaroni, L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori,
The village of La Martella, Matera, 1949-1954,
plans of the residential units and combinations
(from «Casabella-Continuità», 200, February-March 1954).



L. Quaroni, L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori, Villaggio La Martella, Matera, 1949-1954, planimetria del villaggio (da A. Olivetti, *Esperienze urbanistiche in Italia*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1952).

C. Aymonino, C. Chiarini, G. De Carlo, M. Fiorentino, M. Girelli, F. Gorio, S. Lenci, M. Ottolenghi, V. Sangirardi, H. Selem, M. Valori, Quartiere Spine Bianche, Matera, 1955-1959.

L. Quaroni, L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori, La Martella, Matera, 1949-1954, ground plan of the village (from A. Olivetti, *Esperienze urbanistiche in Italia*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1952).

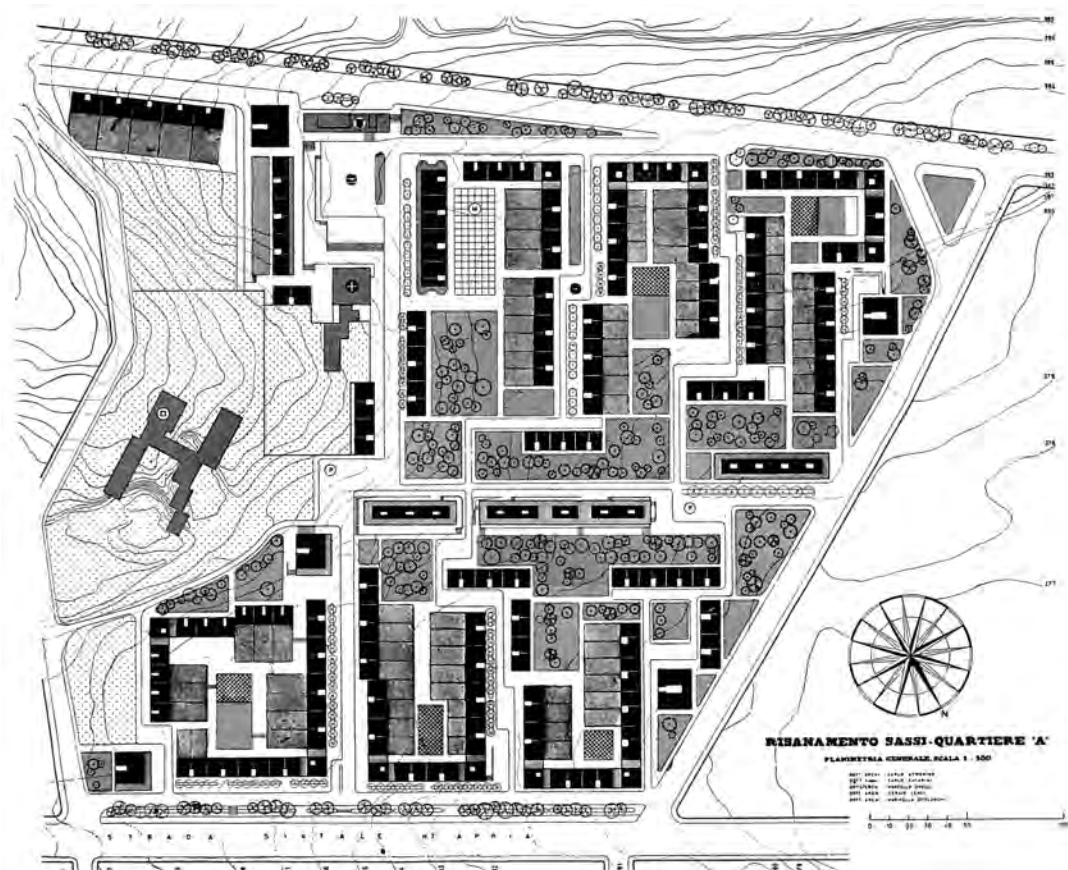
C. Aymonino, C. Chiarini, G. De Carlo, M. Fiorentino, M. Girelli, F. Gorio, S. Lenci, M. Ottolenghi, V. Sangirardi, H. Selem, M. Valori, Spine Bianche neighbourhood, Matera, 1955-1959.

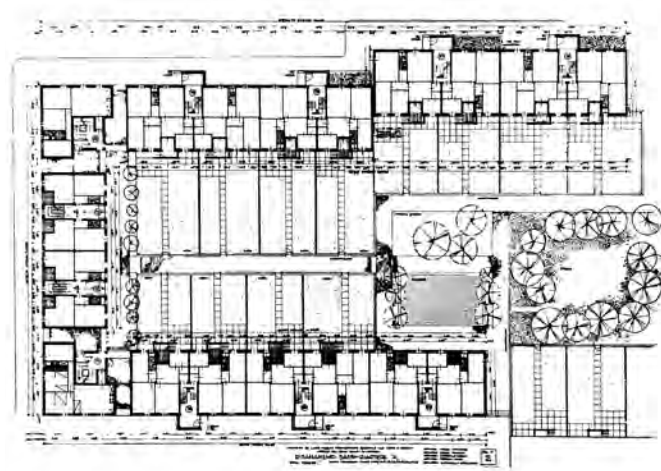
Planimetria del quartiere e pianta di una unità residenziale.

C. Aymonino, Vista del blocco d'angolo di raccordo.

Ground plan of the neighbourhood and plan of a residential unit.

C. Aymonino, View of the block on the connecting corner.





Dall'assonometria di Aymonino del corpo d'angolo, con i vuoti e gli arretramenti rispetto al telaio, già si intuisce l'intenzione di agire sul disegno degli innesti volumetrici secondo modalità stereometriche che troveremo poi nelle sue opere successive.

Non è facile individuare nella storia dell'architettura italiana l'invenzione di questo partito architettonico, che si scatena a un certo punto come un sentire comune a molti architetti e quasi una cifra di una dimensione civile, nel paesaggio artigianale di una nuova Italia. Certo è che il segno del telaio spaziale deriva dal linguaggio razionalista precedente la Seconda Guerra, soprattutto in quel razionalismo "lirico" milanese che ben conosciamo – in Pagano, Terragni, Gardella, nei BBPR, in Persico e Albini – e che saranno in grado di trasformarlo in una nuova veste astratto-concreta nel dopoguerra. Una storia da più parti riconosciuta, e che Guido Canella aveva ricostruito in una genealogia delle esperienze razionaliste transitate tra Torino e Milano, in Persico e in Albini¹⁵. D'altra parte, l'innesto così particolare del telaio a vista in cemento armato e della muratura in mattoni a vista non intonacata al rustico sembrerebbe iniziare per due pulsioni parallele e molto diverse in contemporanea nel 1950: da una parte con la sede INA di Albini a Parma e dall'altra proprio con le case di Cerignola di Ridolfi.

Ma se in Albini prevalgono le ascendenze razionaliste della costruzione lirica a telaio, in Ridolfi, sperimentatore di questa tecnica in molte sue opere, prevale un andamento materico e murario tradizionalmente innestato nell'architettura romana antica.

Il cemento armato in sé, come tecnica delle costruzioni, era ed è comunque un materiale complesso nella sua progettazione ed esecuzione, a partire dai metodi di calcolo dei telai a nodi rigidi, alla disposizione delle armature, fino alle combinazioni della miscela di ghiaia e sabbia, le carpenterie delle cassature e le fasi di maturazione. Ma nel dopoguerra, nell'edilizia residenziale, raggiunge una popolarità e una familiarità nelle maestranze fino al limite dell'autocostruzione. E questo particolare carattere "realista" delle partiture murarie a telaio non sottrae forza espressiva all'architettura, anzi ne accentua l'unitarietà in senso quasi monumentale, come fatto formale compiuto. Un aspetto che forse ne ha favorito la sua riconoscibilità ancora oggi¹⁶.

In fondo, ma questa è una nostra interpretazione, questa dimensione che definiamo "monumentale" e radicale dell'uso del telaio strutturale, nettamente diviso tra pieni e vuoti, riporta a una dimensione che è quella della memoria delle nostre città storiche dilaniate dai bombardamenti della Seconda Guerra, tra i lacerti di impianti murari, in una dimensione contemporanea che è la memoria conosciuta delle nostre rovine.



¹ Oltre alle testimonianze dirette dei protagonisti e della cultura architettonica che ne ha fin da subito fissato i caratteri nella storia, e oltre ai numerosi testi di cronaca, alle relazioni urbanistiche, economiche, sociologiche e architettoniche che formano la letteratura specifica coeva, altre storie dell'architettura hanno riflesso il caso Matera secondo riflessi di generazioni più giovani, in un progressivo passaggio di testimone. Una prima illuminazione basata su impressioni visive ancora fresche, alla ricerca di una nuova estetica civile dei primi eroici sviluppi, scaturisce dal saggio di F. TENTORI, *Quindici anni di architettura italiana*, pubblicato su «Casabella-continuità», 251, 1960. Successivamente, nel 1980 G. CANELLA scrive su «Hinterland», *Figura e funzione dell'architettura italiana*, con una chiara genealogia e intrecci tra le opere decisive di una specificità tutta italiana, per temi ed espressioni. Poco dopo, nel 1982 M. TAFURI scriverà la sua *Storia dell'architettura italiana del Dopoguerra*, in cui ritornano opere e nodi critici già da tempo studiati nella importante monografia su Quaroni (M. TAFURI, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano, Comunità, 1964), con un importante capitolo sulla stagione materana. E inoltre: la prefazione di C. De Seta alla raccolta di scritti di G. PAGANO, *Architettura e città durante il fascismo* (1976), Milano, Jaca Book, 2008; C. DE SETA, *Città, territorio e Mezzogiorno in Italia*, Torino, Einaudi, 1982; C. OLMO, *Urbanistica e società civile. Esperienze e conoscenza, 1945-1960*, Roma - Torino, Fondazione Adriano Olivetti - Bollati Boringhieri, 1992; M. FABBRI, *Il Piano regolatore di Matera di Luigi Piccinato*, in F. MALUSARDI, *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Roma, Officina, 1993, pp. 476-485; C.D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, Roma-Bari, Laterza, 1999; M. TALAMONA, *Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case ai senzatetto ai borghi rurali del Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti*, in *Costruire la città dell'uomo*, a cura di C. OLMO, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

² G. CANELLA, *Assumere l'emergenza che non finisce*, in *Calamità naturali e strategie di ricostruzione*, numero monografico di «Hinterland», 5-6, 1978. Così nel Vajont (alluvione, 1963), nella Valle del Belice (sisma, 1968), ad Ancona (sisma, 1972), nel Friuli (sisma, 1976). Esperienze non più proseguite in seguito con la stessa fiducia per l'architettura: in Irpinia (terremoto, 1980), in Piemonte (alluvione, 1994), a L'Aquila (terremoto, 2009), nel Modenese (terremoto, 2012), ad Amatrice e Norcia (terremoto, 2016).

³ Ricerca Cofin Murst, Politecnico di Milano, «Tradizione e criteri di proponibilità della città di fondazione connessa ai flussi immigratori e all'ipotesi di un nuovo sviluppo del Sud Italia nel Bacino Mediterraneo», responsabile G. Canella, coordinatore nazionale L. Semerani, 1999-2001; pubblicato in G. CANELLA (con E. Bordogna, P. Bonaretti, M. Canesi, L. Monica e altri), *Una città policentrica apu-*

lolucana nel Mezzogiorno d'Italia per una nuova area del Mediterraneo, in *Periferie e nuove urbanità*, a cura di F. BUCCI, Milano, Electa, 2003, pp. 136-141.

⁴ M. ROSSI DORIA, *Seicentomila ettari irrigui* (1961), in *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982, p. 81.

⁵ *Ivi*, p. 80.

⁶ C. AYMONINO, *Matera: mito e realtà*, «Casabella-continuità», 231, settembre 1959, p. 10.

⁷ Una interessante, pur breve, ricostruzione dello scenario teorico di queste esperienze, tra Europa e Stati Uniti, dal Cinquecento alla seconda metà del Novecento, è stata affrontata da M. TAFURI, *Storia dell'ideologia antiurbana*, dispensa ciclostilata, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venezia 1973, che tuttavia non tratta del caso italiano.

⁸ A. RESTUCCI, *Un rêve américain dans le Mezzogiorno*, «L'architecture d'aujourd'hui», 188, dicembre 1976. Da più parti sono stati ancora di recente riconosciuti questi legami transatlantici, diretti e indiretti, con travasi di conoscenze e coinvolgimenti culturali e profondi nella struttura economica e politica. Tra questi lo studio di P. SCRIVANO, *Building Transatlantic Italy*, che mette in luce una sequenza di esperienze e figure chiave, tra cui l'avventura materana, La Martella e le figure di Zevi e Olivetti.

⁹ M. RIDOLFI, *Il "Manuale dell'architetto"*, «Metron», 8, marzo 1946; G. MURATORE, *L'esperienza del Manuale*, in *Architettura di Mario Ridolfi*, «Controspazio», 1, settembre 1974, pp. 82-90.

¹⁰ G. CANELLA, A. ROSSI, *Architetti italiani: Mario Ridolfi*, «Comunità», 41, giugno-luglio 1956, p. 54.

¹¹ L. QUARONI, *Indagine edilizia su Grassano*, in *Inchiesta parlamentare sulla miseria* (1954), ora in *Id.*, *La città fisica*, a cura di A. TERRANOVA, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 65 ss.

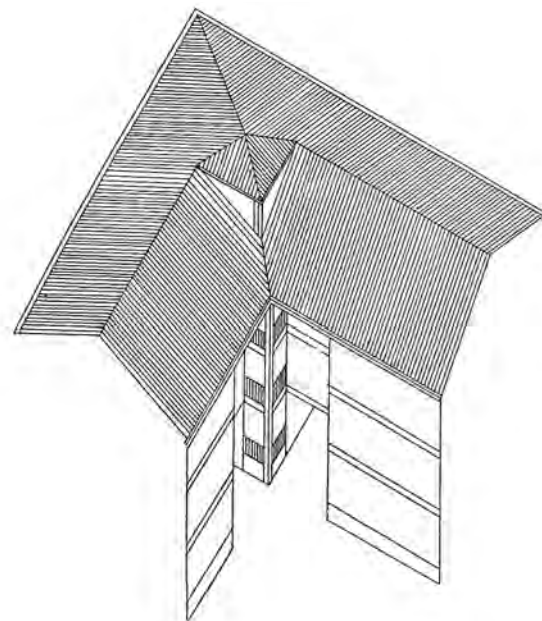
¹² F. GORIO, *Il villaggio La Martella. Autocritica*, «Casabella-continuità», 231, settembre 1959, pp. 31 ss.

¹³ Citato in R. NICOLINI, M.C. GHIA, M. FABBRI, A. GRECO, *Le epifanie di Proteo: Marcello Fabbri per Controspazio, 1983-2005*, Roma, Gangemi, 2008, p. 55.

¹⁴ B. ZEVI, *Poetica dell'architettura neoplasticista. Il linguaggio della scomposizione quadridimensionale* (1953), Torino, Einaudi, 1974, p. 207.

¹⁵ G. CANELLA, *Torino-Milano: inizi e trasgressione dell'architettura moderna in Italia attraverso Edoardo Persico*; e anche *Franco Albini nel singolare percorso del razionalismo italiano*, entrambi in *Architetti italiani nel Novecento*, a cura di E. BORDOGNA, Milano, Christian Marinotti, 2010.

¹⁶ Manca, anche tra le visioni e gli studi più attuali, l'ipotesi di una fase di «restauro urbano», nel senso di riparare i danni da troppi anni di incuria e abbandono «architettonico» e proporre una nuova ridestituzione e ruolo del contesto rurale. Unica eccezione per taluni aspetti, appare l'appassionato studio di M. MININI, *Matera Lucania 2017. Laboratorio, città, paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2017.



C. Aymonino, C. Chiarini, G. De Carlo, M. Fiorentino, M. Girelli, F. Gorio, S. Lenci, M. Ottolenghi, V. Sangirardi, H. Selem, M. Valori, *Quartiere Spine Bianche, Matera, 1955-1959*.

C. Aymonino, *Assonometria del blocco d'angolo di raccordo*.

C. Aymonino, C. Chiarini, G. De Carlo, M. Fiorentino, M. Girelli, F. Gorio, S. Lenci, M. Ottolenghi, V. Sangirardi, H. Selem, M. Valori, *Spine Bianche neighbourhood, Matera, 1955-1959*.

C. Aymonino, *axonometric drawing and view of the block on the connecting corner*.

Viste delle unità residenziali di Aymonino (in alto) e Fiorentino (in basso) (da «Casabella-continuità», 231, settembre 1959).

Views of the residential units by Aymonino (top) and Fiorentino (bottom). (from «Casabella-continuità», 231, September 1959).



versità Iuav di Venezia dal 2006 al 2009; assessore all'Urbanistica, edilizia privata e mobilità del Comune di Ferrara dal 1999 al 2001; membro di commissioni ministeriali del Ministero delle Infrastrutture e del Miur; presidente di Uniscape - European Network of Universities for the implementation of the European Landscape Convention dal 2008 al 2013. Autore di numerosi saggi e progetti di architettura, ha partecipato a ricerche universitarie, mostre di architettura, seminari internazionali e svolge attività professionale sia singolarmente che in forma associata.

LUCA MONICA è professore associato di Composizione architettonica presso il Politecnico di Milano. Insegna nel Collegio docenti del dottorato di ricerca in Composizione architettonica, Università Iuav di Venezia. Svolge attività progettuale di ricerca e professionale. È stato redattore di «Zodiac», rivista internazionale di architettura (dal 1989 al 2001). Tra le principali pubblicazioni: *La critica operativa e l'architettura* (2003); *Guido Canella. Sulla composizione architettonica e sui progetti* (2003); *Gallaratese Corviale Zen* (2008); *Il disegno futuro dell'architettura di Guido Canella* (2011); *Per l'ampliamento dell'Accademia di Brera* (2015). Premio di Architettura Luigi Cosenza, 1998.

RAFFAELLA NERI, architetto, PhD, è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana al Politecnico di Milano e membro del Collegio docenti del Dottorato di ricerca in Composizione dell'Università Iuav di Venezia. Svolge attività di ricerca su temi che riguardano la teoria dell'architettura, il progetto urbano, il ruolo della costruzione nel progetto. In anni recenti ha studiato il tema dei principi compositivi per gli insediamenti residenziali, la questione della riqualificazione delle aree dismesse e delle aree ex militari. Partecipa a concorsi e a workshop di progettazione. Nel 1996 ha vinto il Premio di Architettura Luigi Cosenza. Fra le pubblicazioni: *Chicago. La rappresentazione del grattacielo* (Boves 2012), *La parte elementare della città* (Milano 2014), *Ragioni della costruzione, ragioni dell'architettura* (Canterano 2016).

GUNDULA RAKOWITZ, architetto, dottore di ricerca, ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia, membro del Consiglio del curriculum in Composizione architettonica della Scuola di dottorato Iuav, insegna Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Culture del Progetto. Svolge attività di ricerca e didattica nel campo della progettazione architettonica e urbana, con particolare attenzione al tema dell'immaginazione poetica nel rapporto tra architettura città paesaggio. La sua ricerca è attualmente rivolta al tema della *Wunderkammer* come sistema di *mise en abîme* e al tema dello *Zwischenraum* nel suo carattere pluriscalare. Tra le pubblicazioni più recenti: *Gianugo Polesello. Dai Quaderni* (Il Poligrafo 2015); *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016); *Entwurf einer historischen Architektur - Progetto di un'Architettura storica. Johann Bernhard Fischer von Erlach* (Firenze University Press 2016). Vive e lavora tra Venezia, Vicenza e Vienna.

CARLOTTA TORRICELLI, architetto, si è laureata alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano nel 2006, con una tesi di progettazione sulla città di Porto, dove ha studiato presso la FAUP negli anni 2002-2003 e 2005. Dal 2011 è dottore di ricerca in Composizione architettonica e tutor presso la Scuola di Dottorato Iuav di Venezia. Nel 2012 è stata borsista dell'Istituto Italiano di Cultura C.M. Lericì di Stoccolma. Attualmente insegna Composizione architettonica e urbana come professore a contratto presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano. Tiene lezioni e conferenze in diverse scuole di architettura italiane e straniere, partecipando a convegni e seminari. Scrive articoli e saggi, collaborando a collane di architettura e a riviste internazionali. Per Il Poligrafo ha pubblicato, nel 2014, *Classicismo di frontiera. Sigurd Lewerentz e la Cappella della Resurrezione*. Dal 2005 svolge attività di progettista, partecipando a concorsi, mostre ed esposizioni, e ricevendo riconoscimenti per l'attività progettuale. Vive e lavora a Milano.

The composition definitively opens the block to project its spaces outside, changing the relationship of the complex with the city and introducing new elements of this relationship. At the same time, the space of the street is expanded and transformed, entering into the depths of the lot that were once private. Emphasizing the desire to oppose the line of frontages is the dramatic projection showing on Corso Italia. Due to this large overhang, once the scaffolding had been removed and it could be seen by the city, when it was built the building earned the nickname of “the flying building”, flying above the heads of the passers-by.

La Martella and Spine Bianche. An experience of protracted reconstruction

Luca Monica

Why the Matera case? Within a decade, between 1950 and 1960, one of the noblest experiences of post-war Italian architecture took place in Matera, which immediately gave rise to a wide range of historical-critical literature that revealed the key role and premise for a new commitment to the reconstruction and development of civic life¹.

From its inception, this episode had in fact transformed the very concept of “reconstruction”, seen as post-war repair, and by extension, a more integral commitment, delivering the physical form and substance of the landscape to the city and the territory in Italy’s economic and social development. This process, in the acme of democratic instances of the new Republic can today be recognized in its deep bonds with pre-war institutions and experiences, such as the invention of the so-called “integral land reclamation” policies and the development of a first rural economy, a process which, although belonging to the totalitarian ideologies of the Fascist period, contained in itself the premises and possibilities of a genuine reform (in the economy of the “corporate city”), whose effectiveness is still difficult to assess today, but what is certain is that the need and prospects brought into play were recognized, as was the value of certain works of architecture.

Therefore, in the post-war period, we can certainly talk of two paradigmatic and exemplary architectural cases for this second rebirth of the campaign: the neighbourhoods called La Martella (Luigi Quaroni, Luigi Agati, Federico Gorio, Piero Maria Lugli, and Michele Valori, 1949-1954) and Spine Bianche (Carlo Aymonino, Carlo Chiarini, Giancarlo De Carlo, Mario Fiorentino, Marcello Girelli, Federico Gorio, Sergio Lenci, Marinella Ottolenghi, Vito Sangirardi, Hilda Selem, and Michele Valori, 1955-1959), born to help solve the problem of the living conditions of the inhabitants of the “Sassi” of Matera. The Sassi, an archaic context in a beautiful city of rock origin and an emblematic case of peasant life distinguished by a level of exasperated underdevelopment, almost primitive, began to represent, also abroad, a sociological study case to reflect on.

This multiplicity of effects, co-present in an action with such clear architectural implications, is perhaps also the element of greatest topicality that we can recognize today, wherein ideas rubbed shoulders of a possible continuity of rural life in the new settlements with the possibility of developing a new agricultural economy.

These moments of catastrophe (social and physical) made available a territory for a hypothetical reform, and the case of Matera, little involved with respect to the areas most affected by war damage, was characterised by the condition of the 15,000 inhabitants of the Sassi, already under observation from the first special law of 1904, and therefore strictly linked to the occasions to reform rural settlements throughout the twentieth century.

Matera was in fact still a case unfinished reform of agricultural structure in the South of Italy, which started with the two main laws for “integral land reclamation” the Serpieri Law of 1924 and the Mussolini Law of 1928, which gave life to the new Land Reclamation Consortia for the development and preservation of rural areas, studying new types of settlement and realizing in various stages numerous “rural hamlets”, in mountain areas, on the Pontine Marshes, in Ferrara, in Capitanata, and in Sulcis. This new concept of reform yielded new areas available for agriculture, extended the techniques of hydraulic engineering for the reclamation of wetlands and the realization of irrigation reservoirs for a new economic and social dimension, through the architecture of new settlements, reform measures and support of cultivation techniques, the training of qualified personnel, financial support, and hygiene and health services for the communities. This phase and these experiences, in many areas, even if they were historically judged rather harshly as a process with contradictory and interrupted outcomes, in reality they laid the groundwork, immediately recognized worldwide, for a new way to influence the economy physically, in the heart of the territory and through architecture.

From these experiences, beyond the phases of the post-war reconstruction, as a sort of new disciplinary tradition of Italian architecture, the housing emergency returned in other episodes, becoming a sort of constant in the idea of constructing a city, from its most marginal areas, both in terms of eco-

BIBLIOGRAPHICAL NOTE

The buildings and architects cited are very well known, and there is an extensive bibliography on their work. I shall therefore limit myself to indicating, for each one, the largest collections of their projects and some writings on the works of architecture illustrated.

Asnago Vender Architetti, eds R. AIROLDI, E. MANTERO, A. MONESTIROLI, A. ALBERTINI, M. NOVATI, Como, Cesare Nani, 1986.

Luigi Moretti. La promessa e il debito, ed. L. FINELLI, Rome, Officina, 1989.

M. PESAVENTO, *Piero Bottoni e la strada vitale*, PhD thesis in Composizione architettonica, Venice, Iuav, 2016.

Piero Bottoni. Opera completa, eds G. CONSONNI, L. MENEGHETTI, G. TONON, Milano, Fabbri, 1990.

C. ZUCCHI, *Condominio XXI Aprile a Milano*, Genoa, Sagep, 1993.

Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa, eds V. GREGOTTI, G. MARZARI, Milano, Electa, 1996.

Asnago e Vender. Architetture e progetti 1925-1970, eds C. ZUCCHI, F. CADEO, M. LATTUADA, Milano, Skira, 1999.

Luigi Moretti 1907-1973, eds C. ROSTAGNI, Milano, Electa, 2008.

Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale, a cura di B. REICHLIN, L. TEDESCHI, Milano, Electa, 2010.

L. SPINELLI, *Gli spazi in sequenza di Luigi Moretti*, Siracuse, LetteraVentidue, 2012.

conomic development and of territorial connections, as in a season of protracted “reconstruction”. A story described in 1978 in a dossier of the magazine “hinterland”- directed by Guido Canella, an elaborate documentation that seems to close a cycle that was partially virtuous and no longer reproducible².

In this sense, to return to Matera, in terms of design and with a similar intention of “reconstruction” in research coordinated by Canella between 1999 and 2001, the idea was proposed of a “foundation city” in Basilicata³, which would support the economic development of a region starting from the introduction of inhabitants on the basis of a growing new migratory phenomena, already overbearingly dealing with a new dimension of the Mediterranean and to be considered a resource and an opportunity for the development of the nation, instead of a constant management problem.

With the help of an urban planner/economist in the research group, Marco Canesi, it was discovered that the Basilicata region had the right features, defined by a significant demographic and macroeconomic depression. The introduction of the new population which already in those years came from ethnic groups outside Europe and found mass employment in the agribusiness sector, would not only allow the enrichment of the region but also the possibility of allocating a level of services of a metropolitan rank.

The project elaborated in the research envisaged the design a metropolitan railway ring joining Potenza and Matera, with new buildings, rural settlements, and newly founded service facilities. In this new scheme, therefore, the Matera case of the Olivetti season was a noble and very significant antecedent in the hypothetical development of a territory and deserved to be retraced and focused, especially from the point of view of the role that the architectural project performed there.

The farmers from the South

As is well known, the Matera case has a history all its own, whose starting point is generally recognized in the novel by Carlo Levi, *Christ Stopped at Eboli*, from 1946, which relates the archaic dimension of life in the Sassi of Matera and in Basilicata. Also in Carlo Levi’s work as a painter, figuratively,

these subjects and rural landscapes of Basilicata recur frequently with a very characteristic expressive force summarized in a large canvas 18 metres long, *Lucania 61*, precisely from 1961 and exhibited at the National Museum of Palazzo Lanfranchi in Matera. Among the many portraits that populate the canvas is that of the poet Scotellaro Rocco, another key figure of these beginnings along with Manlio Rossi Doria, an important agricultural economist.

These first three protagonists, in fact supported and informed the first investigations and the first reports on the problem of the backwardness of agricultural conditions in southern Italy, in particular in the Agro Materano, proposing however a rebirth and a redemption for the peasant civilisation, also starting from a poetic figure. Rocco Scotellaro, writer and poet, died young at the age of thirty. Defined by critics as an “epigraphic” poet for the structure of his verses, to be read aloud, synthetic and immediate, as if engraved on the walls of the houses, had been a socialist mayor of the town of Tricarico, overlooking the Basento Valley. But more than as a poet, Scotellaro was interested in this context above all for his collection of writings *Contadini del Sud*, (“Farmers from the South”) begun in 1950 and published posthumously in 1954 edited by Rossi Doria. A survey done through interviews with farmers of Basilicata, carried out on behalf of the Observatory of Agricultural Economics of the University of Naples, directed by Manlio Rossi Doria, all in writing and following the thread of the narrative.

At a certain point, the Sassi and the Agro di Matera underwent specialist sociological investigations by George Peck and Frederick Friedman, the latter with a scholarship from the United States, building another bond with international culture and with the funds available for reconstruction of the Marshall Plan. Matera had in fact the perfect characteristics to become one of the key places to trial a transatlantic economic integration policy under the democratic impetus of Adriano Olivetti. This initial research highlighted in more analytical terms the living conditions of the populations of the Sassi, where people and animals lived together. The city of the Sassi was therefore definable as a modern “agrocit”, a term derived from the urban planning of the Soviet avant-garde, but very suitable to explain new potential, meaning a condition of urban com-

munity based on rural employment, of farmworkers, who every day worked in the surrounding countryside and returned in the evening to the city, i.e. the positive effects that the urban dimension could offer the community in terms of living conditions, services, social relations, and culture. And of course also in terms of architecture and landscape. This aspect, even with all its problems, would become decisive in the ideas that backed the projects for the new districts of reconstruction, also needed for displacement and to ultimately close down the Borgo dei Sassi for its by-then insalubrious conditions, starting from the law to reorganize the Sassi of 1952. The first definition of an operational strategy was born on the inspiration of the U.S. mission Eca (Economic Cooperation Administration) entrusting the task to the Bradano Valley Reclamation Consortium, directed by Nallo Mazzocchi Alamans, who compiled a report published in 1950 that established the bases for the three kinds of construction for the population of the Sassi in Matera to be carried out at the same time: (a) construction of residential villages in rural areas; (b) construction of the outskirts; c) direct action to redevelop the Sassi. The Sassi, however, would not be the subject of an intervention for a very long time, not even in the case of the easier situations, with a progressive displacement which would gradually impoverish the nature of its social fabric. In the case of rural villages outside the centre new settlements were identified: Borgo Venusio, Torre Spagnola, Salati and the service centres of Picciano and Timmari.

On this initial hypothesis initiatives coordinated by Adriano Olivetti converged immediately as a part of the Commission to study the city and the Agro di Matera, formed by Inu and Unrra-Casas. This interdisciplinary working group – with Ludovico Quaroni – would define the hypothesis of a further rural village, La Martella, directly inspired by social concepts of “community” long theorized by Olivetti in studies, publications, and cultural actions and policies on multiple fronts.

The context of this agrarian landscape consisted of large latifundia and unquestionably represented a backward and absolutely static production structure, but on the other hand it could constitute the starting point for transformation towards a modern agribusiness. It was therefore important in this context

that the territorial unit of large agrarian resources and new rural settlements was preserved, all immersed in a landscape of rare beauty with rolling horizons and surprising small compact towns and villages. This sensibility for an “aesthetics of the landscape” of the agricultural economy, did not escape Manlio Rossi Doria’s notice. “When – leaving the villages crammed with the poverty of the farmworkers – he went on to consider the vast tracts of land without roads, without investments or technical means, it seems to me he was not wrong in evaluating those resources as susceptible to allowing if not a prosperous life, at least a civil agricultural life for those populations for whom he saw no other alternative at the time”⁴.

Inter alia, this landscape, the hydraulic works on a territorial scale, carried out thanks to large investments and public programming, offered new opportunities precisely because of their extent, favouring a “spontaneous affirmation of private entrepreneurial forms”. Among the actions of the two reclamation consortia involved at the time – the Bradano Valley Consortium directed by Mazzocchi Alemanno and that of Metaponto directed by Rossi Doria – continuing the role undertaken before the war, there were hydraulic works intended for irrigation of the large estates for agriculture, with the realization of dams for the large artificial irrigation reservoirs, such as the one just south of Matera, in the Bradano, opened in 1952. In addition: “The rapid increase in income in many sectors and the intense social mobility made the low agricultural wages unsustainable, causing a rural exodus of unsuspected dimensions and making the problems of agricultural production become strictly competitive. The problems of land transformations, therefore, which had been seen immediately after the war and up to 1950 mainly in terms of social policy, must now be regarded as predominantly economic within the framework of the country’s general economic development”⁵.

At the same time and with a strategy that was the opposite of the land reclamation consortia, the institute of agrarian reform (Ente di Riforma Agraria) was entrusted a portion, albeit minimal, of the inhabitants displaced from the Sassi. For the institute, the pursuit of a land allocation of minimum subsistence for a family would tend to a social also and physical breakup of the territory and the crofts, with small lots featuring a single dwelling for the

family of farmworkers, without the possibility of transformation towards a modern conception of Azienda Agraria – agricultural holding, proposing a scheme already in use in some experiences pre-war. The generation of this landscape therefore proposed a settlement dispersed, fragmented and aligned along the roads in a series as far as the eye could see of minimal houses and sustained by a hypothesis of an economic structure then in profound transformation and which Rossi Doria, for example, would retrace with a great capacity for self-criticism. A capacity, or perhaps a need, self-imposed by a new moral attitude, also in architecture.

If this was the context, complicated but exciting, in which the new project for Borgo La Martella found itself, the situation was different for the Spine Bianche neighbourhood of the city of Matera, which corresponded to the second type of action proposed by the Commission and integrated into the new Matera Masterplan drawn up by Luigi Piccinato. Carlo Aymonino, in his interesting written published in “Casabella-continuità” in 1959, clarified Luigi Piccinato’s idea for a city integrated with its countryside, as laid down in the Municipal Master Plan for Matera of 1954:

“The problem of giving a proper home to fifteen thousand inhabitants of the caverns is not a problem building to be solved within the urban framework” commented Piccinato in presenting the Plan to the Fifth Urban Planning Conference, following up the statement of Mazzocchi Alemanni: “Here is the reason I insist on giving priority to the settlement problem. Here, quite clearly, is the connection I make between human settlement, reclamation and land reform: ... the continuous presence of humans, the stable settlement on the site, or at the place of work”⁶. In this elaborate system of poles outside the city, also the internal structure of Matera came apart, maintaining compact only the fabric of the administrative city that arose between the nineteenth and twentieth centuries on the edge that winds and overlooks the steep slope of the Gravina with the city in the rocks. And behind it, on the plateau, other hills surround it, and beyond the neighbourhoods that would be realized in this second phase: in addition to the Spine Bianche, among others, Serra Venerdi (Luigi Piccinato, Luisa Anversa, 1955-1957), and Lanera (Mario Coppa, Marcello Fabbri).

Antecedents and continuity

It would be interesting today to retrace the sense and the deep roots of this “urban utopia”⁷, precisely defined by the term “community”, with respect to the architecture, starting precisely from the most radical reform attempts begun in the nineteenth century, with Owen, Fourier and Godin, then with Tönnies, up to the villages of the Tennessee Valley Authority, direct and indirect inspirers of Olivetti’s conception. These experiences, observed from the point of view of architecture, were characterized by a concentration of services and residences of community life with the idea of equating society and community to its universal laws of coexistence in life and work, whether this were industrial or agriculture production. But here it is sufficient to grasp the contribution that such an “anti-urban” social programme, transposed in architectural function and in the figure of the landscape, subtended Quaroni’s project for La Martella. In the most direct way, the typological and social roots were to be found if anything in experiments conducted between the two wars in actions previously remembered as “integral land reclamation”, not only through the action of the reclamation consortia, but also the experience of major urban planners, in Sabaudia in the Agro Pontino (Piccinato, 1932-1934), and ultimately, the “corporative” experiences of economics and urban planning of Adriano Olivetti himself, for example in the Aosta Valley Plan (BBPR Group, 1936), or in the first great impetus for a moral and non-nostalgic dimension of tradition assembled at the exhibition on “Italian rural architecture” at the Triennale of Milan (curated by Giuseppe Pagano in 1936).

In the relations with the United States a sort of short circuit arrived that lay at the base of this first history of Italian architecture. The Marshall Plan’s ERP (European Recovery Program), passed through the Italian institution Unrra-Casas, whose vice president was Adriano Olivetti, intended to actions for initial reconstruction of houses for the homeless, a structural condition of Italian society that united extreme poverty and the ruins of war.

In an interesting essay by Amerigo Restucci from 1976⁸, the bonds between the experiences of Roosevelt’s reforms of the Thirties in the United States are reconstructed, and most of all the experience of the TVA, the Tennessee Valley Administration which promoted rural settlements for the agro-industry in

the most depressed territories of the USA, through a reorganization of the hydraulic system of the Tennessee River valley with its famous monumental dams for electricity and irrigation.

In turn, this complex system to reform the territory explicitly referred to the Italian experiences of the Thirties for the “extensive land reclamation” first mentioned.

Architecture

From the point of view of the architectural design, the relationship with the past experiences would appear not to be so clear, and the achievements of the season of the “integral land reclamation”, thinking especially of the works of architecture at Sabaudia by Piccinato, for example, seem too stereometrically defined, too balanced and proportionate in terms of composition, too ordered with respect to the territory.

The experiences of the post-war period, instead, proceeded by fragments and were even inspired by ideas of construction technique. *The Manuale dell'architetto* - “Architect’s Handbook”, published in 1946, featured among its main editors, in the scientific committee, Mario Ridolfi, a key protagonist in this process, even if not directly active in Matera, but in nearby Cerignola. The *Manuale* has been recognized as the expressive starting point of new Italian architecture⁹, beginning for example from the page note on doors and windows, designed by Ridolfi and Frankl.

Episodes that pass through the world of the technical craftsmanship of architecture as construction, as the redeeming of a popular and realistic dimension of a reconstruction that was also civil, figuratively in an “expressionist” key – as recognized by Canella and Rossi – and able to bring the force of tradition onto a contemporary plane.

“Well what we can say is that the only Italian architect (excluding the Muzio of “Ca’ Brùta”) who studied and suffered the Expressionist lesson in a sincere formal expression was Ridolfi. For him, the German experience went so far beyond the more or less complete acquisition of a modern language that Germany, because of the vastness of its experience, could offer him in those years, but this became a profound awareness of a more complex architecture, richer in motives and determinants. So much so

that it can be assumed that when Ridolfi in recent works dealt with an architecture more intimately linked to history and to the Italian urban landscape, he had in mind the experiences of that Nordic architecture (German, Dutch) which, in substance, is always attached to a deep understanding of local experiences, almost continuing them”¹⁰.

Other important fragments are diagrams of the aggregation of rural houses which Ridolfi began to study for the Cnr and Unrra-Casas in 1949, and which had an important antecedent in a 1940 project for a rural settlement type in the Agro Pontino. In this case, the stereometric integrity of Piccinato’s solid volumes begins to break up and dissolve – and of all the subsequent line of Italian colonial architecture – by searching for the minimum, formal and functional units. On the other hand this proceeding by minimum units also corresponded to the conception of the strategies of fragmentation of the crofts that the agrarian economy still supported pre-war, and that only in the post-war period, by merit of Nallo Mazzocchi Alemanno and Manlio Rossi Doria turned into the idea of rural villages. In fact, La Martella would be the first of this new type of settlement, and its architecture would in fact continue in the re-composing of the fragments that little by little were studied and analysed in a combinatorial way and provided its premises.

The figuration of the masonry textures, the layers of roofing and the shadows of the volumes, the exposed frameworks in concrete, the nodes of the window and door frames would hereinafter become the language of craftsmanship which on the compositional plan regenerated the aesthetic relationship on the plane of an abstract-concrete dialectic, as the overcoming of pure rationalism. A new language that suddenly affected the whole of Italian architecture in those years, almost simultaneously in many architects.

But Ridolfi introduced a further reinvention, always proceeding on the line of materiality of construction starting from the houses of Cerignola in 1950. Among the expressionistic drawings, the volumes and shadows, and the textures of the walls built, emerges the structural frame in reinforced concrete, with its scores of bricks and blocks of tuff – today unfortunately plastered over – upon which Ridolfi built a stylistically very precise figure, in a strong

balance between opposite tensions on the thread of a rational geometric design tormented in its material weaving. An expressive precision characteristic of his best works, from the Tiburtine neighbourhood, again from 1950 (with Quaroni and the even younger Aymonino and Fiorentino), to the towers of Viale Etiopia (1951).

But if in the Tiburtine neighbourhood this subtle balance of language was immediately perceived as problematic, expressed even in the well-known self-critical debate between Quaroni and Aymonino, for works of architecture of La Martella all the doubts of a rural romanticism could only vanish in the face of the profound invention of the settlement’s rural structure. Built seven kilometres away from Matera, in the middle of the countryside, La Martella sought to bring the peasants closer to the crofts being cultivated but maintaining the idea of “community”, also in balance with a possible industrial development of Southern Italy. In fact the Olivetti establishment of Naples dated to 1951-1954, realized by Luigi Cosenza and flanked by a residential district. However, in those years there was also talk of an Olivetti establishment in Matera, testifying also from the point of view of an integrated development of industry and agriculture the desire to pursue a decentralization of industry from the north to the south of Italy. Morphologically, in addition to the long heritage of studies and experiences, La Martella was laid out starting from a typological knowledge of the settlement tradition of old villages in Lucania. In those years, Quaroni had carried out together with Luisa Anversa, a survey on the settlement of Grassano¹¹, not far from Tricarico, overlooking the Basento valley. This research exemplified the typological grafts of the residences as organizations integrated into the compact fabric of the village, arranged on several levels of roads, among the houses, stables, service parts, and vegetable gardens. The typology of the *lammione* – this was the name of this integrated complex – gave life to a particular landscape in its set of white volumes under the light, a white city, just as the black and white photography of the most refined Italian cinematography was able to represent. The exasperation of the white light of the plaster at La Martella, which in photographic records of the time, starting from the publication in “Casabella”¹² remained imprinted in the memo-

ry as a splendid and moving possibility, line by line, surface by surface, today no longer exists, almost as if they were on the edges of a lost ruin.

In the project we can still decipher the autonomy of the slowly curved lines that form the plan and determine a cohesion in the forms, open and directly facing the slopes of the cultivated countryside, even if, in reality, Aymonino dwelt with interest on a first scheme that was more rectilinear and geometric.

Ultimately, what is significant is the episode recounted by Zevi on the opening day of La Martella, the first of November 1953, in the presence of the Italian Prime Minister De Gasperi, during the assignments to the first fifty families displaced from the Sassi, in an exalted tale with a the description of the white facets of the constructions compared to the architecture of the “neoplastic city of Piet Mondrian”¹³, expressly mentioning the title of the final chapter of Zevi’s *Poetics of Neoplastic Architecture* of that same year:

“The neoplastic city is dated, both in the schemes of Van Doesburg and in the evocations of Mondrian. But in that it proclaimed the end of the schism between architecture and urban planning and, by dismantling, replenished the internal and external spaces, it lived in the contemporary urban tectonic commitment and constituted an essential operating time of it”¹⁴.

Might this vision not seem to represent the real substance of the secret of La Martella? A sophisticated balance between rural tradition – mindful of the research of Pagano in 1936 on rural architecture – morally traceable to its essential lines of pure geometry, which stand out in new dimensions of the landscape, a white architecture, broken down in a light with strong contrasts and apparently without colour. However the settlement of La Martella, scaled for a population of 250 families, as soon as the first dwellings had been consigned, immediately suffered from its basic incompleteness due to an early start of emigration towards Northern Italy, along with a persistence of the habits of a lifetime, so that the inhabitants, on finishing their work returned to the Sassi to enjoy the community life that was still present.

The complex procedure that led instead to the realization of Spine Bianche was born from the outcome of the 1955 competition, whose outright group winner (Aymonino, Chiarini, Girelli, Lenci, and Ot-

tolenghi) was asked to define the general layout in which to insert the buildings of the other winning groups. The in-line buildings, carrying the assembly drawing, were in fact by Aymonino, but despite the heterogeneity of the other buildings, all tended to a language concordant with the framework in exposed concrete and the brickwork. Moreover, especially the rigid scheme of the plan orthogonal to large open courtyards, fixed urban measures that were significant and recognizable and able to absorb the differences in the design. Something in reality never more successful in other neighbourhoods and that still allows recognition today of the integrity of an idea of urban space.

In a first rare design study by Carlo Aymonino, which inter alia anticipated his most fruitful drawings, it was evidently the intention to maintain a system of open courtyards, with a clear urban layout, as a “formally accomplished” part certainly, but in continuity with a development of the centre and a clear relationship with the services and accessibility. The plan of the neighbourhood resumed this initial scheme managing to maintain a certain unity despite the presence of several architects who designed other buildings. Thus in the building of Giancarlo De Carlo (shops), in the in-line buildings of Mario Fiorentino (duplex accommodation with balcony), in open courtyards and angular junctions of Carlo Aymonino.

The difference with La Martella is very clear and almost in opposition. Aymonino and Fiorentino were younger students, who had worked with Quaroni on the Tiburtine neighbourhood) only a few years earlier and, without denying their experience, proceeded independently. From these buildings can already be seen the beginning of a different figurative story, both starting from the rational plan up to the overall figuration, which Fiorentino himself defined “Central European” and that in fact can be seen, for example, in the details of the entrances with a small volume in brickwork that recalls De Stijl.

The general language is based on a greater radicalization and the development of the abstract-concrete patterns that we had seen by Ridolfi in Cerignola, between the masonry textures in exposed brick and the frames beams-pillars in cement, the full height shutters, doors and windows, which enclose the design of the façade with geometric patterns. A language that also unifies the works of different architects.

From the axonometric view of Aymonino of the corner building, with its voids and recesses with respect to the frame, we can already grasp the intention of acting on the design of the volumetric grafts in the stereometric mode we find in his later works. It is not easy to find in the history of Italian architecture the invention of this architectural pattern, which broke out at a certain point as a feeling common to many architects and almost a figure of a civic dimension, in the artisan landscape of a new Italy. What is certain is that the sign of the spatial frame derived from the rationalist language preceding the Second World War, especially in that lyrical “Milanese” rationalism that we all know so well – in Pagano, Terragni, Gardella, in the BBPR, in Persico and Albini – and that would be able to transform it into a new abstract-concrete guise in the post-war period. A story recognized by several parties, and which Guido Canella had rebuilt into a genealogy in his rationalistic experiences travelling between Turin and Milan, in Persico and Albini¹⁵. On the other hand, the particular grafting of the unclad frame in reinforced concrete and unplastered masonry, rustic-style, would seem to begin through two parallel and very different instincts in 1950: On the one hand with the INA headquarters by Albini in Parma, and on the other, with the houses of Cerignola by Ridolfi.

But if in Albini what prevails are the rationalistic ascendants of lyrical construction on a frame, in Ridolfi, an investigator of this technique in many of his works, what prevails is a material masonry trend traditionally used in Ancient Roman architecture.

Reinforced concrete in itself as a construction technique, was and is still a material complex to design and execute, starting from the methods to calculate the frames with rigid joints, to the arrangement of the rebars, and the combinations of gravel and sand in the mixtures, the carpentry of the formwork and the phases of maturation. But in the post-war period, in residential construction, it achieved a certain popularity with a familiarity among the workforce up to the limit of self-construction. And this particular “realistic” characteristic of masonry on a frame does not deprive architecture of its expressive strength, indeed it accentuates the unity in an almost monumental sense, as a formal accomplished fact. An aspect that may have favoured its recognizability still today¹⁶.

Ultimately, but this is our interpretation, this dimension which we call “monumental” and radical in its use of the structural frame, clearly divided between full and empty, refers to a dimension which is that of the memory of our historical cities torn apart by the bombardments of the Second War among the lacerations of the wall structures, in a contemporary dimension which is the known memory of our ruins.

¹ In addition to the direct testimony of the protagonists and the architectural culture which immediately fixed the characters in the story, and in addition to the numerous chronicles, to the urban, economic, sociological and architectural relationships that form the specific coeval literature, other stories of architecture have re-read the Matera case according to the reflections of the younger generation in a progressive handing down of the testimony. A first illumination based on visual impressions that were still fresh in search of a new civil aesthetic of the heroic first developments, comes from an essay by F. TENTORI, *Quindici anni di architettura italiana*, “Casabella-continuità”, 251, 1960. Subsequently, in 1980, G. CANELLA wrote in “Hinterland”, *Figura e funzione dell'architettura italiana*, with a clear genealogy and links between the decisive works of a wholly Italian specificity, in its themes and expressions. Shortly afterwards, in 1982, M. TAFURI would write his history: *Storia dell'architettura italiana del Dopoguerra* in which return works and critical nodes that had already been studied in the important monograph on Quaroni, M. TAFURI, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milan, Comunità, 1964, with an important chapter on the Matera season. And in addition: *The preface* by C. DE SETA to a collection of writings by G. PAGANO, *Architettura e città durante il fascismo* (1976), Milan, Jaca Book, 2008; C. DE SETA, *Città, territorio e Mezzogiorno in Italia*, Turin, Einaudi, 1982; C. OLMO, *Urbanistica e società civile. Esperienze e conoscenza, 1945-1960*, Rome-Turin, Fondazione Adriano Olivetti - Bollati Boringhieri 1992; M. FABBRI, *Il Piano regolatore di Matera di Luigi Piccinato*, in F. MALUSARDI, *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Rome, Officina, 1993, pp. 476-485; C.D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, Rome-Bari, Laterza, 1999; M. TALAMONA, *Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case ai senzatetto ai borghi rurali del Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti*, in *Costruire la città dell'uomo*, ed. C. OLMO, Turin, Edizioni di Comunità, 2001.

² G. CANELLA, *Assumere l'emergenza che non finisce*, in *Calamità naturali e strategie di ricostruzione*, monographic number of “Hinterland”, 5-6, 1978. Thus in the Vajont (flood, 1963), in the Belice Valley (earthquake, 1968), in Ancona (earthquake, 1972), in Friuli (earthquake, 1976). Experiences no longer followed with the same confidence in the architecture: in Irpinia (earthquake, 1980), in Piedmont (flood, 1994), in L'Aquila (earthquake, 2009), in the territory of Modena (earthquake, 2012), Amatrice and Norcia (earthquakes, 2016).

³ Research by Cofin Murst, Polytechnic University of Milan, “Tradizione e criteri di proponibilità della città di fondazione

connessa ai flussi immigratori e all'ipotesi di un nuovo sviluppo del Sud Italia nel Bacino Mediterraneo”, supervised by G. Canella, national coordinator L. Semerani, 1999-2001; published in G. CANELLA (with E. Bordogna, P. Bonaretti, M. Canesi, L. Monica and others), *Una città policentrica apulo lucana nel Mezzogiorno d'Italia per una nuova area del Mediterraneo*, in *Periferie e nuove urbanità*, ed. F. BUCCI, Milan, Electa, 2003, pp. 136-141.

⁴ M. ROSSI DORIA, *Seicentomila ettari irrigui* (1961), in *Scritti sul Mezzogiorno*, Turin, Einaudi, 1982, p. 81.

⁵ *Ibid.*, p. 80.

⁶ C. AYMONINO, *Matera: mito e realtà*, “Casabella-Continuità”, 231, Sept. 1959, p. 10.

⁷ An interesting, albeit brief, reconstruction of the theoretical scenario of these experiences, between Europe and the United States, from the sixteenth century to the second half of the twentieth century was made by M. TAFURI, *Storia dell'ideologia antiurbana*, cyclostyled pamphlet, Venice, University Institute of Architecture in Venice, 1973, which however does not deal with the Italian case.

⁸ A. RESTUCCI, *Un rêve américain dans le Mezzogiorno*, “L'architecture d'aujourd'hui”, 188, Dec. 1976. Several parties have still recently recognized these transatlantic ties, both direct and indirect, with transfers of knowledge and a profound cultural involvement in the economic and political structure. Among these are the study by P. SCRIVANO, *Building Transatlantic Italy*, which highlights a sequence of key experiences and figures, including the Matera venture, La Martella and the figures of Zevi and Olivetti.

⁹ M. RIDOLFI, *Il “Manuale dell'architetto”*, “Metron”, 8, March 1946; G. MURATORE, *L'esperienza del Manuale*, in *Architettura di Mario Ridolfi*, “Controspazio”, Sept. 1974, 1, pp. 82-90.

¹⁰ G. CANELLA, A. ROSSI, *Architetti italiani: Mario Ridolfi*, “Comunità”, 41, Jun.-Jul. 1956, p. 54.

¹¹ L. QUARONI, *Indagine edilizia su Grassano*, in *Inchiesta parlamentare sulla miseria* (1954), now in *Id.*, *La città fisica*, ed. A. TERRANOVA, pp. 65 et seq.

¹² F. GORIO, *Il villaggio La Martella. Autocritica*, “Casabella-continuità”, 231, Sept. 1959, pp. 31 et seq.

¹³ Cited in R. NICOLINI, M.C. GHIA, M. FABBRI, A. GRECO, *Le epifanie di Proteo: Marcello Fabbri per Controspazio, 1983-2005*, Rome, Gangemi, 2008, p. 55.

¹⁴ B. ZEVI, *Poetica dell'architettura neoplasticista: il linguaggio della scomposizione quadridimensionale* (1953), Turin, Einaudi 1974, p. 207.

¹⁵ G. CANELLA, *Torino-Milano: inizi e trasgressione dell'architettura moderna in Italia attraverso Edoardo Persico*; and *Franco Albini nel singolare percorso del razionalismo italiano*, both in *Architetti italiani nel Novecento*, ed. E. BORDOGNA, Milan, Christian Marinotti, 2010.

¹⁶ What is missing, even among the most current visions and studies, is the hypothesis of a phase of “urban restoration”, in the sense of repairing the damage caused by too many years of neglect and “architectonic” abandonment and propose a new redistribution and role for the rural context.

The sole exception for certain aspects appears to be the impassioned study by M. MININNI, *Matera Lucania 2017. Laboratorio, città, paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2017.

Plan, architecture, composition.

Auguste Perret and the reconstruction of Le Havre

Andrea Calgarotto

The reconstruction of the centre of Le Havre, carried out in the aftermath of the Second World War, represented one of the most significant interventions undertaken as part of the French reconstruction and for various reasons: for the extent of the intervention, amounting to almost 150 hectares; because it represented the “spiritual testament” of the elderly Auguste Perret; by virtue of the fact that the entire intervention was realized according to an unusual correspondence between the layout and individual works of architecture.

Before going into the merits of the events and the results of the reconstruction of Le Havre, it is appropriate to examine the reasons that governed the reinterpretation of an intervention launched in a cultural, social and economic context that was very different from the current situation. The conviction is that invoking relatively remote historical precedents does not mean being distracted by present demands. It is the needs of the present, on the contrary, that compel us to critically review the events of the past, not as a dusty archive, but as “yeast” for the present and a reservoir of energy for the future. The objective of these notes is not to analyse an affair already analysed many times¹. In these years of tragic crises in urban design, where architects were mainly oriented towards the formal development of the single object, the experiment conducted at Le Havre in the aftermath of the most devastating war in Europe was the thrust to rethink the city as a sequence of places, as organic narratives, not as some random aggregate of heterogeneous works of architecture. Le Havre was in this sense the paradigm of a city where the individual works of architecture were subject to a general idea, where exceptions assumed a value in that an unwritten rule was perceived which governed the construction of the city as form and image².

The rebirth of the city

Le Havre is a relatively “young” city, founded in 1517 by Francesco I as a military garrison at the mouth

BIOGRAPHICAL NOTES

BENNO ALBRECHT is Professor of Architectural and Urban Composition and director of the PhD School at the Iuav University of Venice. Has received architecture awards for his projects and the buildings realized and won design contests, and his projects have been shown in exhibitions in Italy and abroad. He has given lectures and seminars in various universities and institutes, in Europe and in Indonesia, Argentina, Vietnam, China, Japan, Colombia, and Peru. He is the author of essays and volumes on sustainability in architecture such as *Conservare il futuro. Il pensiero della sostenibilità in architettura* and *Africa Sustainable Future*. He has published with Leonardo Benevolo *Le origini dell'architettura e I confini del paesaggio umano*. He has curated exhibitions for the Triennale of Milan such as "Esportare il centro storico", with Anna Magrin, "Africa Big Change Big Chance" and a section of "L'architettura del mondo", with Alberto Ferlenga and Marco Biraghi, and the respective catalogues.

PEPE BARBIERI was Professor of Architectural Design and Director of the DART Department, and of the Department of Architecture (2006-2012) at the Faculty of Architecture of Pescara. He published studies on matters concerning the relationship between the architectural project and transformations of the contemporary city, with particular reference to problems of developing the territory and of the geographical dimension of urban phenomena: *Metropoli Piccole* (2003), *Infraespazi* (2005), *Hyperadriatica* (2009), *Geocittà* (2017). He is the author of numerous projects where preference has been given to the issue of civil building and public work as a possible contribution to the definition of "figures" that can cope with the problems of the form of the extended city.

ANDREA CALGAROTTO, architect, attended the Iuav University of Venice where he took, in 2014, a PhD in Architectural Composition with a thesis on the reconstruction of Le Havre. Since 2010, he has collaborated in the teaching and research at the same Venetian University; he lectures and holds conferences in various schools of architecture and participates in conventions and seminars. His research interests embrace the idea of shared living, the relationship between construction/figuration and urban design, seen as a dialectic between the plan and works of architecture.

ARMANDO DAL FABBRO is a full Professor of Architectural and Urban Composition at the Iuav University of Venice, where, since 2001, he has been a member of the teachers' board for the PhD in Architectural Composition. He has been visiting professor at several foreign universities (Polytechnic University of Krakow, MSA Münster, CUN Antofagasta, NMU Port Elisabeth). He is on the scientific committees of various series of publications on architecture ("Teca", Naples; "Proyecto, Progreso, Arquitectura", Seville; "Ricerche in Composizione Urbana", Syracuse; "Moderni Maestri", Naples). His main publications include: *Il progetto razionalista*, Modena 1994; *Clorindo Testa. L'architettura animata*, Venice 2003; *Astrazione e memoria*, Naples 2009; *Progetto Porto Marghera*, Venice 2012; *Venezia dall'Alto*, Milan 2014; *Machinae compositive*, Venice 2016; *Archeologia vivente*, Rome 2017; *In luoghi di avanguardia antica*, Padua 2017. He regularly takes part in international design contests and group exhibitions of architecture, including: The Triennale of Milan, International Biennale of Architecture of Krakow, the Biennale of Venice

ANTONIO DE ROSSI, architect and PhD, is Professor of Architectural and Urban Design and director of the research centre of the Institute of Mountain Architecture at the DAD - Polytechnic University of Turin. Between 2005 and 2014 he was assistant director of the Urban Metropolitan Centre of Turin, a facility that has accompanied the main urban and strategic transformations in the Turin area. In addition, as Masterplan Manager of the Polytechnic University of Turin, he is responsible for the university's planning. He has realized several projects, including the Città della Conciliazione on the outskirts of Turin, awarded in 2012 a Gold Medal for Italian Architecture, and the cultural centre Lou Pourton Ostana of in the Po Valley, a finalist in the 2017 Constructive Alps competition. He is the author of around 250 scientific publications, and with his two recent volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) in 2015 he won the Mario Rigoni Stern and Acqui Storia prizes.

CARLO MAGNANI is Professor of Architectural and Urban Composition at the Iuav University of Venice, director of the Department of Culture of the Iuav project since 2012, Coordinator of the PhD School in Architectural Composition at the Iuav University since 2011, President of "Proarch" a national cultural association of ICAR teachers 14/15/16 - Architectural and Urban Composition, Landscape Architecture, Interior

Architecture since 2011. He was Dean of the Faculty of Architecture of Venice from 2001 to 2006, Rector of the Iuav University of Venice from 2006 to 2009, Councillor for Urban Planning, Private Building and Mobility of the Municipality of Ferrara from 1999 to 2001; a member of ministerial committees of the Ministry of Infrastructure and of the Miur; President of UNISCAPE - the European Network of Universities for the implementation of the European Landscape Convention from 2008 to 2013. The author of numerous essays and projects of architecture, he has participated in university research, architecture exhibitions, and international seminars, and carries out professional activities both individually and in an associated form.

LUCA MONICA is an associate professor in Architectural Composition at the Polytechnic University of Milan. He teaches in the college of teachers of the PhD in Architectural Composition at the Iuav University of Venice. He was editor of "Zodiac", the international architecture magazine (from 1989 to 2001). Among his major publications: *La critica operativa e l'architettura* (2003); *Guido Canella. Sulla composizione architettonica e sui progetti* (2003); *Gallaratese Corviale Zen* (2008); *Il disegno futuro dell'architettura di Guido Canella* (2011); *Per l'ampliamento dell'Accademia di Brera* (2015). In 1998 he won the Luigi Cosenza prize for architecture.

RAFFAELLA NERI, architect, PhD, is Professor of Architectural and Urban Composition at the Politecnico di Milano and a member of the College of Teachers of the PhD in Architectural Composition at the Iuav in Venice. She conducts research on issues that mainly concern the theory of architecture, the urban project, and the role of the construction in the project. In recent years she has studied the theme of compositional principles for residential settlements, the question of the redevelopment of abandoned areas and former military zones. She participates in competitions and design workshops. In 1996 she won the Luigi Cosenza prize for architecture. Her main publications include: *Chicago. La rappresentazione del grattacielo* (Boves 2012), *La parte elementare della città* (Milano 2014), *Ragioni della costruzione, ragioni dell'architettura* (Canterano 2016).

GUNDULA RAKOWITZ, architect, PhD in Architectural Composition, is a researcher in Architectural and Urban Composition at the Iuav University of Venice, Italy as well as a member of the Architectural Composition Curriculum Board at the Iuav PhD School.